

GRADUS

PERIODICO DEL R.S.A.A. DELLE VALLI DELLA TOSCANA



APRILE-GIUGNO

N. 106

GRADUS

PERIODICO DEL R.S.A.A. DELLE VALLI DELLA TOSCANA

Dedicato a
ROLANDO SENATORI
Ideatore Fondatore Anima
di
GRADUS

Mentre era in corso di montaggio il presente numero di GRADUS,
ci è giunta la notizia del Transito alle Valli Celesti
del S.G.I.G. Fratello ROLANDO SENATORI 33°,
Ideatore, Fondatore e Anima di questa nostra rivista che tanto amiamo.
Forti del nostro Ideale libero muratorio scozzese Gli dedichiamo con fraterno affetto,
infinito e sereno, proprio "il presente numero di GRADUS" consapevoli
che il nostro carissimo Fratello, abbattute finalmente le barriere dell'illusorio molteplice,
spiegare le ali del proprio spirito, va percorrendo le Valli Celesti illuminato
e consustanziale a "l'Amor che move il sole e l'altre stelle".

Firenze, 1 Settembre 2019 A.D.



N. 106
APRILE-GIUGNO
2019

Direttore responsabile
Art director
Rolando Senatori

Direttore Editoriale
Alessandro Natali
Ispettore Regionale del R.S.A.A. per la Toscana

Redattore Capo
Vittorio Bolli

Comitato di Redazione
Rolando Senatori †
Giancarlo Domenichini †
Francesco Ventani

Hanno collaborato a questo numero
Alessandro Natali
Claudio Palandrani
Gianpiero Caglianone
Vittorio Bolli
Leonardo Bigliocca

Ricerche e scelte iconografiche
Leonardo Bigliocca

Corrispondenti dalle Valli Toscane
Delfreo Bianchi - Giampiero Caglianone - Giovanni Cucuini - Alessandro Massarelli
Claudio Palandrani - Alessandro Pini - Claudio Spinelli

Le opinioni degli autori, impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista Gradus o del RSAA delle Valli della Toscana.
La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia.
Tutti i diritti riservati. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Pubblicazione a carattere culturale, riservata ai soli membri. Vietata la vendita e la riproduzione anche parziale.
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 4265 in data 7 Ottobre 1992
Stampa: ABC Tipografia s.r.l. - Ottobre 2019
L'indirizzo di posta elettronica di GRADUS è: andrea.senatori@abctipografia.it

A CURA DI
ISPETTORATO DEI GRANDI ISPETTORI GENERALI
SUBLIME GRAN CONCISTORO NAZIONALE
SOVRANO TRIBUNALE NAZIONALE
SEZIONI DELLA TOSCANA

Firenze, Valle dell'Arno
Ispettorato Regionale 33°
Sezione Regionale del Sublime Gran Concistoro Nazionale 32°
Sezione Regionale del Sovrano Tribunale Nazionale 31°
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "D. Torrigiani" 30°
Sovrano Capitolo dei Principi Rosa Croce "E. Nathan" 18°
Consiglio dei Grandi Eletti Perfetti e Sublimi Massoni "A. Bianchini" 14°
Consiglio dei Cavalieri Eletti dei Nove "Aequitas" 9°
Consiglio dei Maestri Segreti "Vita Nova" 4°

Arezzo, Valle del Castro
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "T. Crudeli" 30°
Camera Capitolare "A. Cesalpino" 4° - 9° - 18°

Follonica, Valle del Pecora
Camera Capitolare "G. Amendola" 4° - 9° - 18°

Grosseto, Valle dell'Ombrone
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "E. Socci" 30°
Camera Capitolare "G. Garibaldi" 4° - 9° - 18°

Livorno, Valle dell'Ardenza
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "E. Ferrari" 30°
Consiglio dei Grandi Eletti Perfetti e Sublimi Massoni "A. Pike" 14°
Camera Capitolare "G. Mazzini" 4° - 9° - 18°

Lucca, Valle del Serchio
Camera Capitolare «La Fenice» 4° - 9° - 18°

Massa Carrara, Valle del Magra
Camera Capitolare "Cavalieri d'Oriente" 4° - 9° - 18°

Massa Marittima, Valle del Sata
Camera Capitolare "A. Orlandi" 4° - 9° - 18°

Orbetello, Valle dell'Albegna
Camera Capitolare "P.G. Martini" 4° - 9° - 18°

Piombino, Valle del Cornia
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "E. Zannellini" 30°
Camera Capitolare "G. Millul" 4° - 9° - 18°

Pisa, Valle dell'Arno
Camera Capitolare "G. Bruno" 4° - 9° - 18°

Pistoia, Valle dell'Ombrone
Camera Capitolare "Cino da Pistoia" 4° - 9° - 18°

Portoferraio, Valle dell'Elba
Camera Capitolare "D. Capalbi" 4° - 9° - 18°

Prato, Valle del Bisenzio
Camera capitolare "F. Datini" 4° - 9° - 18°

Siena, Valle dell'Arbia
Consiglio dei Grandi Eletti Cavalieri Kadosh "Giustizia" 30°
Camera Capitolare "U. Cerrina" 4° - 9° - 18°

EDITORIALE

Alessandro Natali

5

TESTIMONIANZE STORICHE DELLA TOSCANA MURATORIA

CECCARDO ROCCATAGLIATA CECCARDI (1871-1919)

UN POETA E MASSONE NELLE VICENDE APUANE

TRA OTTO E NOVECENTO

(NEL CENTENARIO DELLA MORTE 1919-2019)

Claudio Palandrani

7

TESTIMONIANZE STORICHE DELLA TOSCANA MURATORIA

LA MEDAGLIA MAREMMANA A GARIBALDI

Giampiero Caglianone

14

SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Vittorio Bolli

26

L'ICONOGRAFIA DI GRADUS N. 106

GUSTAVE DORÉ (1832-1883)

Leonardo Bigliocca

28

INDICE DELLE TAVOLE ILLUSTRATIVE

32

EDITORIALE

Alessandro Natali

IL TRANSITO ALLE VALLI CELESTI

Genesi 1:3-31

“Sia la luce!” E la luce fu. E Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre. E Dio chiamò la luce “giorno”, e le tenebre “notte”. Così fu sera, poi fu mattina: e fu il primo giorno.

Apocalisse 22:5-7

“Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà”

La Libera Muratoria Universale attraverso una complessa e continua ricerca – basata sulla libertà di coscienza – intende tracciare la Via a un percorso individuale volto al conseguimento della consapevolezza delle problematiche relative alla vita stessa, alla società, alla morte, all'universo, al Divino.

Il Rito Scozzese Antico ed Accettato procede, per parte sua, attraverso superiori livelli di Conoscenza grazie ad una successione di Gradi iniziatico-esoterici la cui pluralità è connessa all'esigenza di espandere i tre Gradi tradizionali di Apprendista Libero Muratore, Compagno d'Arte e Maestro Muratore attraverso ulteriori momenti iniziatici al fine di poter comprendere nel suo significato intimo la Grande Opera.

L'evoluzione della condizione di Maestro Muratore procede con i Gradi filosofici fino al XXX Grado, Cavaliere Eletto Kadosh, con l'iniziazione ai Misteri Maggiori. Il Kadosh è "il consacrato" "il separato da" che, valicata la Soglia dell'Iniziazione suprema, porta alle estreme conseguenze il distacco da qualsiasi fattore di condizionamento realizzando la totale liberazione intellettuale e spirituale dopo aver definitivamente rimosso anche le minime tracce di idee maturate in precedenza nell'ambito di una conoscenza del molteplice "insegnata", ma "non trasmessa".

Una Via, quella Scozzese, profonda che superando i concetti "profani" mira nella prima fase (i Misteri Minori) alla edificazione di un "tempio interiore" saldo, le cui colonne ben demarcano lo spazio sacro da quello profano attraverso un percorso che grazie ai vari Gradi ascendenti intende condurre, attraverso un *continuum di passaggi* effettuati in modo progressivo e incessante, all'abbandono graduale del *tempo lineare* fino a comprendere di far parte del *tempo circolare*.

Con i Misteri Maggiori la bellezza della Via Scozzese si manifesta nella sua massima espansione: supera il tempio interiore costruito con perseveranza fino al XXX Grado "edificio rassicurante" ma ormai diventato un ostacolo alla ricerca ulteriore che prosegue attraverso lo spazio sconfinato d'un "nuovo stato" dell'Essere per giungere alla partecipazione ad un Tempio Spirituale che per la sua stessa natura non potrà essere più misurato ma, soprattutto, non potrà mai essere distrutto.

Il nuovo obiettivo è tendere a raggiungere la *Kedushà* (santità), processo non statico ma in continuo divenire in cui si dovrebbe realizzare la definitiva separazione del comportamento umano dal mondo materiale e la sua elevazione a quello spirituale: una santità consapevole che non può esistere da sola, separata dalla Comunità in cui si vive consci che *solo il Signore può essere realmente separato dal reale in quanto Egli stesso è il Reale e consacrato, ovvero intrinsecamente santo.*

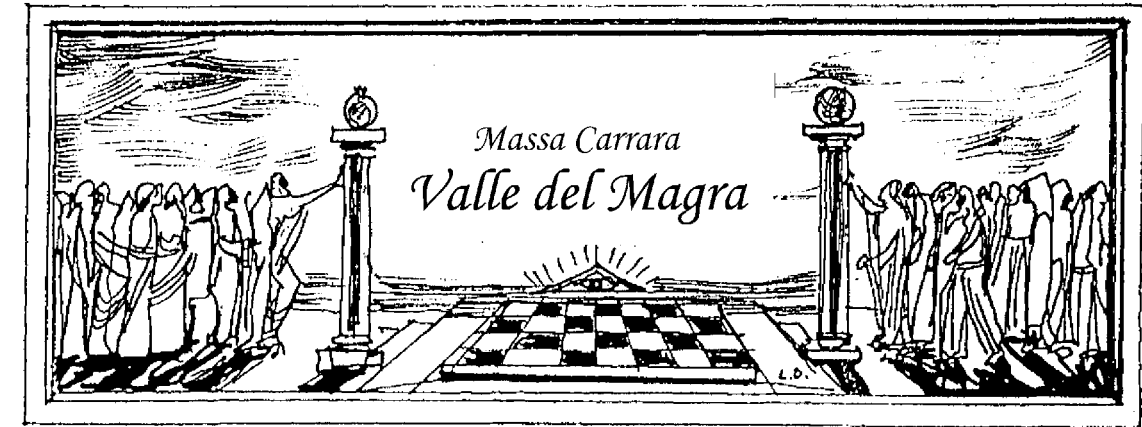
“Siate Santi, perché Io, il Signore vostro Dio, sono santo.” (Levitico 19,2)

Con il termine *Transito alle Valli Celesti* si indica il passaggio di un Fratello Libero Muratore appartenente al Rito Scozzese Antico ed Accettato ad un piano più *sottile* e non più *terreno*: non è quindi una cessazione, un distacco reale, una fine, bensì un diverso modo di esistere, di "essere".

Dopo aver transitato nelle Valli Terrene, - raggiunta la consapevolezza di sé nel vivere la comunione che ci lega non solo all'Umanità nelle sue espressioni ma soprattutto a tutto quanto ci circonda e di cui siamo intrinseci, ossia cielo, terra, mare, Tutti gli Esseri Viventi e il "Divino", in qualunque modo ciascuno lo intuisca - il Cammino continua nelle Valli Celesti ove la via della Parola, il "Logos" (Parola perduta) a lun-

go ricercato e caratterizzato dalla frammentazione della ragione discorsiva che nel divenire lo fa apparire caleidoscopico, l'unità si compie nel finale ricongiungimento con l'Unità stessa (Mythos).
Ciò che percepiamo come distacco è in realtà un passaggio, il passaggio che ci porta a percorrere altre Valli, quelle che definiamo *Celesti*.

Prosegue fino al suo compimento il volo dell'aquila verso la luce che sulla terra garantisce la vita ed illumina il nostro cammino ed ora finalmente conduce all'eternità, alla *sintesi dei contrari* in quanto contemporaneamente corporea ed incorporea, materia ed energia, alla *ricomposizione del molteplice* nell'*Unico Indifferenziato*. In tale ricomposizione la Luce raggiunta si inverte... accogliendo quei saggi che per tutta la vita terrena e in serena umiltà hanno sempre lavorato con se stessi per cercare di cogliere l'Unità nella pluralità e di trasmetterne il senso agli altri Viandanti.



TESTIMONIANZE STORICHE DELLA TOSCANA MURATORIA

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (1871-1919)

**Un poeta e massone nelle vicende apuane tra Otto e Novecento
(Nel centenario della morte 1919-2019)**

Claudio Palandrani

Il centenario della morte del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi offre lo spunto per una riflessione -anche sotto l'aspetto massonico- sulla personalità, l'opera ed il contesto nel quale egli visse. Più in generale, poi, parlando della poesia italiana di quel complesso periodo a cavallo dei due secoli che hanno visto consolidarsi l'Unità Nazionale con la "presa" di Roma e sopraggiungere della Grande Guerra (periodo che coincide con la vita di Ceccardo stesso), un riferimento alle ascendenze libero-muratorie dei protagonisti maggiori di quella prolifica stagione poetica sarebbe quantomeno doveroso. Continua invece a prevalere, nella narrazione storica e critica, un atteggiamento generalmente omissivo che si riverbera nelle antologie letterarie così come negli eruditi saggi di storia dell'arte.

Tale atteggiamento non riguarda, infatti, solamente la poesia ma coinvolge tutte le arti, dalla scultura al teatro, alla musica, relegando la dimensione massonica di letterati e artisti in un silenzio profondo. Eppure la poesia italiana di quella fase straordinaria porta, solo per citarne alcune, le firme prestigiose dei fratelli Carducci, Pascoli, Marradi, Gozzano, Quasimodo e D'Annunzio. Ma prima della loro generazione venne quella di Fantoni, Monti, Pindemonte, Foscolo e tutti trovarono, tra le colonne del tempio muratorio e nel comune padre Dante, fonte ispirativa per i loro versi e alimento per il loro anelito all'Italia. Fra i numerosi poeti di "cotanto senno", Ceccardo Roccatagliata Ceccardi trovò il suo degno posto.

Sebbene abbia ricevuto tardi la luce nel tempio massonico, nel corso della sua tribolata esistenza incontrò e frequentò massoni che riconobbero in lui l'intelletto onesto e lo spirito libero e sempre lo aiutarono, assistendolo nelle molteplici difficoltà che costellarono la sua vita e che, dotati di notevole spessore intellettuale come gli industriali Mario e Angiolo Silvio Novaro¹, lo vollero quale collaboratore della rivista *La Riviera Ligure*, nata come bollettino aziendale ma divenuta ben presto una delle più raffinate e significative antologie della letteratura italiana dei primi del Novecento. La collaborazione di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, che possiamo considerare il vero iniziatore della poesia ligure novecentesca², alla rivista dei Novaro, proseguì ininterrottamente fino al 1917. Nel quadro di questa collaborazione con la rivista *La Riviera Ligure*, Ceccardo presentò a Mario Novaro, per una collaborazione (che non si realizzò) il suo amico d'in-

¹ I Novaro erano titolari della ditta olearia Sasso.

² Eugenio Montale definì Ceccardo Roccatagliata Ceccardi "il padre dei cantori della terra ligure"

fanzia e massone pontremolese Paride Chistoni³ che diverrà poi un illustre dantista (come del resto massoni saranno molti dei lunigianesi studiosi di Dante).

nella partecipazione attiva ed entusiastica che egli assicurò alle celebrazioni dantesche in Lunigiana del 1906. Queste manifestazioni furono indette per ricordare la storica “Pace di Sarzana” (in realtà, di Castelnuovo, del 6 ottobre 1306), per ottenere la quale Dante era stato nominato procuratore dai Malaspina nella lunga ed aspra contesa col Vescovo-conte di Luni. Questa però era solo la motivazione “storica”, in realtà l’intenzione degli organizzatori era dare voce alla tradizione dantesca della Val di Magra, con quanto comportava in termini di Lingua italiana, unità e identità della nazione, ghibellinismo, anticlericalismo, ecc., tutti argomenti ben presenti anche nella parallela e forte tradizione massonica della Lunigiana. Perciò, con lo scopo di rifuggire dall’ufficialità di analoghe iniziative che erano state indette a Sarzana, e soprattutto per conferire un carattere marcatamente popolare alle celebrazioni, un gruppo di intellettuali lunigianesi, molti dei quali liberi muratori, sotto la guida del conte Giovanni Sforza, anch’egli massone⁴, organizzò a Mulazzo, antica patria della casata malaspina che aveva dato ospitalità al Poeta, una serie di eventi che culminano con l’apposizione dell’epigrafe, dettata da Ceccardo.

Tra una folla plaudente, l’epigrafe marmorea venne posta sul basamento dell’antica torre poligonale. Coerentemente con lo spirito e l’afflato che aveva animato queste celebrazioni, Ceccardo concepì il testo come un segno sublime di affettuosa e imperitura gratitudine di tutta la Lunigiana a Dante: *Posò su questi ermi sassi/un’orma di Dante/ma più di essi/il popolo di Val di Magra/la serba nel cuore/onde ancor oggi la grida/segno di cortesia//*

In quello stesso anno 1906 scrive i sonetti di *Apua Mater*, una raccolta nella cui dedica è significativamente riportato: *A quanti per comunanza di ideali/mi siano eguali in Apua/l’Antica Madre/dedico il Poema che canta/la Libertà di queste estreme terre liguri*. Il sentimento massonico emerge in modo non equivoco nei concetti espressi di Uguaglianza, Fratellanza (figli di un’Antica Madre, e dunque Fratelli) e Libertà. Se poi si considera che Ceccardo riprende, in questa composizione, la struttura del *Ça ira* (il titolo proviene dal noto canto rivoluzionario francese) del massone Carducci (che scrive 12 sonetti tutti ispirati alla rivoluzione francese), risulta più chiara l’intenzione poetica di Ceccardo. Se ancora non bastasse, riportiamo la precisazione riportata dal poeta al termine della stessa composizione: *S. Andrea Pelago;/il giorno Sacro al Mito del Sole/nell’equinozio di Primavera (1906)*. Tutti i massoni sanno bene che ogni inizio di *Opus* deve avvenire in concomitanza con l’ingresso del Sole nel segno dell’Ariete. Un più esplicito riferimento massonico sarebbe stato non facile da trovare!

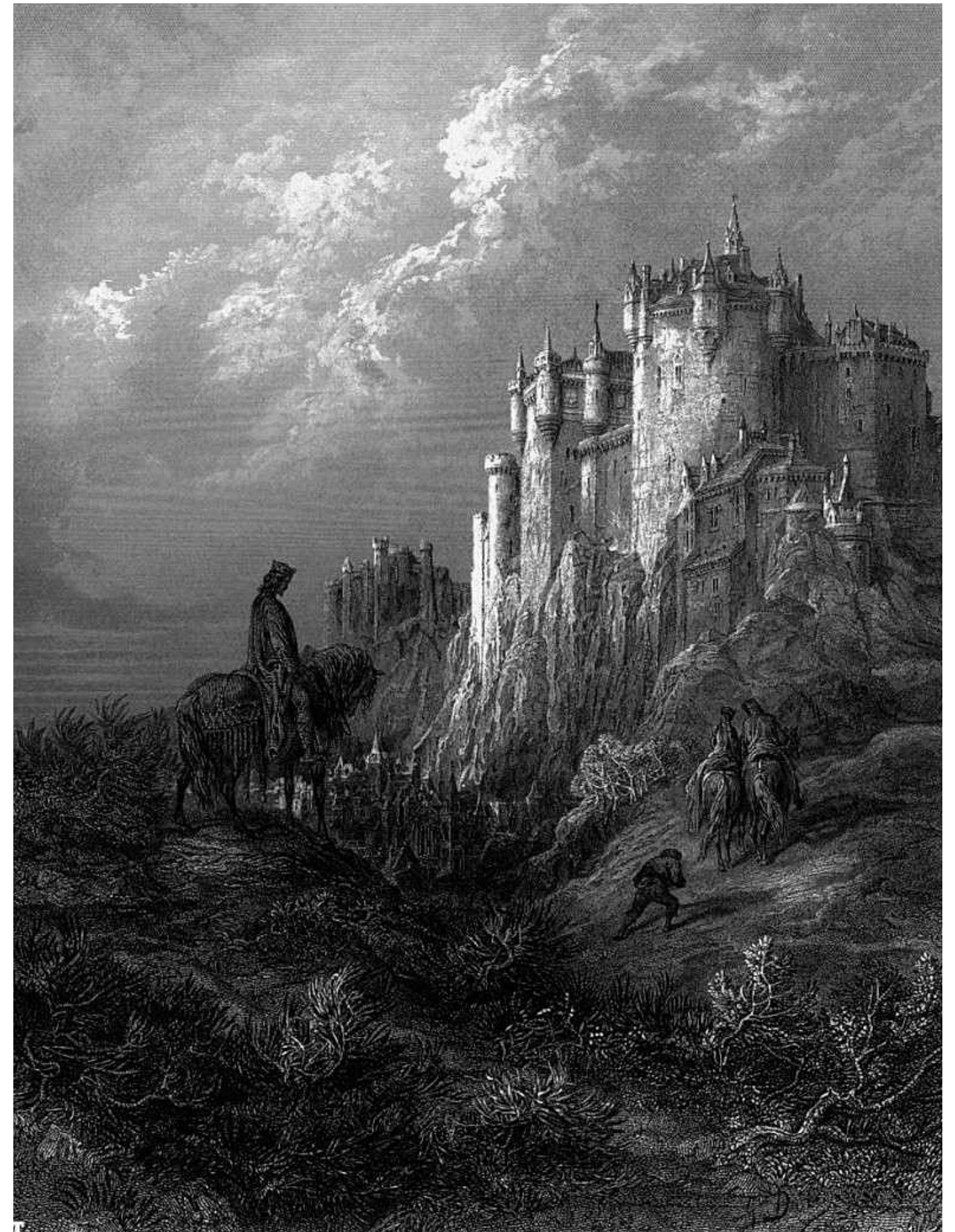
Ovunque vi sia qualche iniziativa che possa lasciare emergere idealità massoniche e celebrare figure riconducibili all’universo libero-muratorio, Ceccardo è presente con la sua persona e con la sua opera poetica. Nel 1907 detta l’epigrafe che viene collocata sulla facciata della villa Magni-Maccarani di San Terenzo in memoria del poeta massone Percy Bysshe Shelley, drammaticamente scomparso in un naufragio nel viaggio di ritorno da Livorno. Il corpo, restituito dal mare e rinvenuto sull’arenile viareggino, alla presenza del fratello Byron fu arso sopra una pira, come gli antichi eroi. Il rito ebbe luogo là dove le onde lo avevano deposto, in quello che fu descritto, con non celata enfasi e ostentazione anticlericale, come il primo rogo dell’età moderna. Anche per questo episodio e per l’epigrafe ceccardiana, la presenza di Shelley e Byron nel golfo della Spezia è entrata nella leggenda fino a segnare come “Golfo dei Poeti” lo specchio di mare antistante la città ligure.

La questione dell’epigrafe di San Terenzo ha un suo prodromo massonico a Viareggio, quando, nel 1894, era stato inaugurato un monumento a Shelley a cura di un comitato del quale facevano parte, oltre al fratello Cesare Riccioni⁵, sindaco della città, anche altre eminenti personalità massoniche tra le quali Felice

³ L’appartenenza massonica di Paride Chistoni è attestata in *Massoneria parmense*, “Elenco d’onore - il vero elenco dei liberi muratori della Massoneria parmense”, Stab. Tip. Orsatti e Zinelli, Parma, 14 Novembre 1924. Riguardo alla presentazione di Chistoni da parte di Ceccardo, vedasi la lettera del 14 febbraio 1908 pubblicata in *Lettere a La Riviera Ligure*, II, 1906-1909, a cura di Pino Boero, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2002, pag. 75

⁴ Il conte Giovanni Sforza, eminente storico, fu membro della R.L. *Castello Aghinolfi* di Montignoso, Vittorio Gnocchini, *Logge e Massoni in Toscana dal 1731 al 1925*, op. cit. pag. 205. Alla sua morte lasciò il ricco materiale di studi storici di cui era autore, al fratello Ubaldo Mazzini, fondatore e direttore della Biblioteca Civica di La Spezia. Mazzini fu membro della R.L. *La Spezia* e della R.L. *Galileo Galilei* (di cui fu Oratore), entrambe della Spezia. Fu elevato al grado di Maestro il 15/07/1893 (F.te: Elenco matricolare del G.O.:I.)

⁵ Cesare Riccioni era stato compagno di studi di Pietro Gori ed allievo di Pascoli. Vedasi Alessandro Volpi, *Viareggio Laica, la Massoneria in provincia (1848-1925)*, Edizioni ETS, Pisa 2005, pag. 76.



Cavallotti, Michele Coppino e Giovanni Bovio, che dettò l'epigrafe del monumento⁶. Lo stesso Gabriele d'Annunzio (che fu membro della G.L.d'I) scriverà del fascino e dell'emozione da lui provata nel luogo reso ormai "sacro" dal ritrovamento del corpo del poeta. Tra il folto pubblico, le bandiere e i labari, è presente anche il giovane avvocato di Parma Agostino Berenini, che sarà iniziato nel 1901. Non deve quindi sorprendere che il giorno dell'inaugurazione anche il ventitreenne Ceccardo Roccatagliata Ceccardi si trovasse a Viareggio, ad assistere ad un evento epocale del quale fece un commosso e suggestivo resoconto. La suggestione prodotta dalle parole di Bovio fu evidentemente tale che il richiamo a Prometeo rischiarò e illuminò i cuori dei presenti offrendo ampi motivi per l'attualizzazione di un mito antico e quanto mai presente in quegli intellettuali per i quali la stessa parola "luce" evocava intrinsecamente un senso massonico. Neppure appare dunque casuale che un altro artista lunigianese, lo scultore e fratello sarzanese Carlo Fontana, si offrisse per realizzare un progetto per il monumento a Shelley costituito da un Prometeo di enormi dimensioni che si sarebbe dovuto innalzare sul lido viareggino, a mo' di faro. Umberto Sereni individuò proprio nel "culto" prometeico di Shelley il filo rosso che lega la comunità intellettuale laica e libertaria che si stabilisce saldamente tra la Lunigiana e la Versilia⁷. Di questa comunità intellettuale, artistica e letteraria eterogenea, nella quale la presenza massonica è assolutamente presente, Ceccardo, più che parte attiva è parte dirigente.

Se Shelley, Carducci, Pascoli, e anche Dante, costituiscono i padri venerati di Ceccardo e dei suoi amici (spesso massoni), sono anche da lui ben conosciute le esperienze dei simbolisti francesi, le idee di letterati e filosofi come Zola e Nietzsche, come pure le espressioni artistiche che si manifestano nelle opere di Nomellini, Bistolfi⁸, Viani e Chini. Tanto per fare riferimento ad alcune singole esperienze biografiche, ricordiamo lo stretto rapporto di Luigi Campolonghi⁹ con la Francia, di Lorenzo Viani con Parigi, o l'irrequieto spostarsi di Alceste De Ambris¹⁰ in varie parti del mondo, tra cui un importante viaggio americano compiuto assieme a Vico Fiaschi¹¹ o l'emigrazione egiziana di Enrico Pea e di Ungaretti¹² che documentano, già esse, il superamento del dato culturale strettamente provinciale, all'interno del quale una traccia massonica segna sempre il percorso comune di uomini e idee.

Nel 1908 Ceccardo si trova a Parma per seguire una vertenza sindacale di rilievo nazionale: lo sciopero generale dei braccianti agricoli organizzato dal fratello Alceste De Ambris, allora Segretario di quella Camera del Lavoro. Nella circostanza si può vedere un momento di collaborazione di tutto il gruppo di artisti e intellettuali apuani (e non solo) all'interno del quale la presenza massonica risulta preponderante: assieme a Plinio Nomellini, che crea la bandiera della Camera dei Lavoratori; ci sono Pietro Gori e il quercetano Luigi Salvatori, poi deputato socialista, membro della Loggia Carducci di Pietrasanta¹³, mentre il fratello pontremolese Luigi Campolonghi è inviato speciale del giornale genovese "Il lavoro"¹⁴. Non mancano neppure

⁶ Questo il testo dell'epigrafe dettata da Bovio: «Percy Bysshe Shelley – Cuor dei cuori – L'agosto del 1822 – Annegato in questo mare – Arso in questo lido – Lungo il quale meditava al Prometeo liberato – Una pagina postrema – In cui ogni generazione avrebbe segnato – La lotta le lacrime la redenzione – Sua».

⁷ Umberto Sereni, "Il sogno del "liberato mondo" in Tra il Tirreno e le Apuane, arte e cultura tra Ottocento e Novecento", Firenze, Artificio, 1990

⁸ Su Leonardo Bistolfi massone v. Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei Liberi Muratori, piccole biografie di massoni famosi*. Ed. Erasmo, Roma, 2005, pag. 42

⁹ Su Luigi Campolonghi massone v. Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei Liberi Muratori, piccole biografie di massoni famosi*, Erasmo Editore, Roma, 2005, pagg. 54-55.

¹⁰ Il G.M. Corona, nelle conclusioni degli atti su *La Massoneria nella storia d'Italia* affermò: "La Massoneria (...) è lieta di ricordare che la costituzione della Reggenza del Carnaro fu principalmente opera del Fr.: Alceste de Ambris". Sindacalista rivoluzionario. morì in esilio a Brive-la-Gaillarde (Francia), il 9 dicembre 1934.

¹¹ Per quanto le sue frequentazioni e i suoi atteggiamenti lo lascino supporre, al momento non risulta una sua affiliazione massonica diretta, mentre il padre, Girolamo, fondatore della Camera di Commercio di Carrara fu membro della R.L. Carrara, come risulta da una lettera firmata dal M.V. G. Ricci (probabilmente lo stesso Giacomo Ricci, mazziniano, dei moti lunigianesi del 1853/54) e datata 27 del VII mese M.: 1870, con la quale gli venne comunicata la nomina ad Oratore di quella Loggia. Abbiamo anche alcune lettere (di cui si possiede fotocopia) che testimoniano i suoi contatti con La Loggia "Italia Risorta" all'Or.: di Costantinopoli.

¹² Tra la fine dell'800 ed i primi del '900 Pea visse ad Alessandria d'Egitto ed ebbe stretti contatti con gli ambienti rivoluzionari e libertari della "Baracca Rossa", dei quali facevano parte, assai verosimilmente, circoli Massonici.

¹³ come Piccioni, nel suo libro *Vita di Ungaretti* (pag.43), afferma "...come Pea sapeva (...) di quando Ungaretti partecipò ad una riunione di Massoni.....", lasciando trasparire quantomeno un contatto con gli ambienti massonici di Alessandria. Verso la fine degli anni Venti/inizio anni Trenta, fu, col Fr.: Leonida Repaci animatore di quella vivace cultura versiliese dalla quale, nel 1929, scaturì l'Istituzione del Premio letterario Viareggio.

¹⁴ Vittorio Gnocchini, *Logge e Massoni in Toscana dal 1731 al 1925*, op. cit. pag. 182.

¹⁵ Luigi Campolonghi aveva chiamato Ceccardo a collaborare a "Il Lavoro", giornale nato a Genova nel 1903.

Vico Fiaschi e il pittore Lorenzo Viani, che disegna i manifesti. Nell'occasione Ceccardo scrive articoli infuocati a sostegno degli scioperanti.

La recente "scoperta" di un carteggio tra Vico Fiaschi e il fratello poeta Guido Gozzano¹⁵ donato alla Biblioteca civica di Massa¹⁶, ha permesso di appurare che fu proprio il poeta apuano a determinare la conoscenza tra i due personaggi, divenuta poi un'amicizia fraterna.

In uno dei non rari momenti di difficoltà nella vita di Ceccardo, nel 1910, alcuni amici organizzano una sottoscrizione per alleviare la sua situazione di indigenza: tra questi vi sono Luigi Campolonghi e Manfredo Giuliani. In quello stesso anno, Ceccardo, con l'aiuto dei soliti amici fraterni pubblica, in 500 copie, la raccolta *Sonetti e Poemi*, che viene presentata al pubblico con una copertina di Plinio Nomellini e, all'interno, un medaglione di Leonardo Bistolfi che raffigura il poeta.¹⁷

Tutto ciò indica chiaramente che, ancor prima che fosse iniziato, i maggiori intellettuali trattavano Ceccardo come fratello, e comunque usavano abitualmente nei suoi confronti espressioni di fratellanza. A questo riguardo, appare singolare e non certo casuale che un intellettuale raffinato come Pierangelo Baraton abbia affiancato Ceccardo Roccatagliata Ceccardi al massone Ugo Foscolo definendolo "Fratel suo spirituale". In modo analogo, Gabriele D'Annunzio si rivolgeva allo stesso Ceccardo definendolo *Fratel mio di pene involto*, parafrasando in tal modo Cino da Pistoia, che a sua volta, in una lettera indirizzata a Dante gli si era rivolto con le parole: "Diletto fratel mio, di pene involto, mercé per quella donna che tu miri, di dir non star". Sembra veder confermata l'ipotesi di Luigi Valli, stigmatizzata da Gramsci, il quale parlava di "interpretazione «cospiratoria» e massonica del dolce stil nuovo"¹⁸. In effetti pare proprio poter riconoscere un filo sottile che unisce letterati e poeti attraverso un linguaggio che, in altri tempi, avrebbe potuto essere definito "parlar coverto".

Nel 1922 Lorenzo Viani pone, come dedica al suo libro su Ceccardo, queste parole; *A Italo Sottini¹⁹ che/col poeta/ebbe in comune/la fratellanza apuana e la fede di/Giuseppe Mazzini*.

Sono solo coincidenze? Questa solidarietà profonda che unisce i letterati rimanda al tema antico e trasversale della "Repubblica delle Lettere". Ne offrono testimonianza le esperienze degli stilnovisti del Trecento, della quattrocentesca Accademia Letteraria di Pomponio Leto, delle varie Accademie italiane sviluppatesi in seno all'Arcadia nel '700 e propagatesi, poi, attraverso la cerchia paramassonica di Mechiorre Cesarotti, a Padova come in altre città, fino ai nostri giorni.

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, epigono, nel suo tempo, di questo *idem sentire* che attraversando i secoli si pone su un piano sovratemporale, fondando la *Repubblica d'Apua* attualizza la dimensione storica e letteraria della "Repubblica delle lettere" (e dei letterati) all'interno di quello che egli definisce come *Manipoletto apuano*.

E' chiaro l'orientamento apertamente massonico della Repubblica di Apua, una fratellanza frammista di ispirazione donchisottesca e goliardica, espressione e simbolo forte di una appartenenza territoriale e spirituale alla terra Apuo-versiliese, intesa - tanto per citare ancora una volta Umberto Sereni - come luogo (ossia come Topos sacrale) nel quale "ritornano gli Dei", come in un nuovo Parnaso cantato dalla immaginifica penna di D'Annunzio rinnovando il mito di schelleyana memoria. Qui il mito del Prometeo liberato e del liberato mondo si inverte in una comunità di uomini liberi e fratelli molti dei quali fortemente impregnati dell'esperienza massonica. Fra gli altri, ne fanno parte Italo Sottini²⁰ Torquato Pocaï²¹, Vico Fiaschi, Luigi Campolonghi (il futuro fondatore della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo), Ungaretti, Pea ed il filosofo greco Brissimizakis. La "Repubblica" di Ceccardo accolse inclusivamente, in pieno spirito massonico²²,

¹⁵ Gamberini, afferma: "Si presume appartenesse alla Loggia Giacomo Bertarione", cfr G. Gamberini, *Mille Volti Massoni*, Ed Erasmo, 1973, pag. 223

¹⁶ Il piccolo carteggio è stato studiato da Luigino Cairola in una tesi di laurea dal titolo "Guido Gozzano da Torino e Vico Fiaschi da Carrara: un'amicizia letteraria".

¹⁷ Nomellini e Bistolfi, a cui aggiungiamo anche Leonetto Cappiello, tutti massoni, sono tre dei maggiori esponenti del Liberty italiano.

¹⁸ Antonio Gramsci, *Quaderni dal Carcere*, n° 3, n° 28, 1975 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino, Seconda edizione pag. 2332

¹⁹ Italo Sottini era membro della Loggia Felice Orsini di Viareggio, la stessa di cui era membro Nomellini, Cfr. Vittorio Gnocchini, *Logge e Massoni in Toscana dal 1731 al 1925*, op. cit. pag. 185

²⁰ Abbiamo visto che a lui, Viani, dedica il suo *CECCARDO*

²¹ Torquato Pocaï è membro della Loggia Tito Strocchi di Lucca. Cfr. Vittorio Gnocchini, *Logge e Massoni in Toscana dal 1731 al 1925*, op. cit. pag. 179

²² In quel "manipoletto apuano" i fantasiosi incarichi attribuiti ai membri sembrano chiaramente identificare un'organizzazione paramassonica. Si va dal Grande aiutante (Lorenzo Viani) al Grande Cancelliere Luigi Salvatori, al condottiero Alceste De Ambris, al Sacerdote degli scongiuri Enrico Pea, al futuristico Aereo Titano Peppino Chimico, al Grande Console di Francia Luigi Campo-

uomini di provenienza e formazione assai diversa: il conte e storico Giovanni Sforza, l'anarchico libertario Pietro Gori, il socialista Luigi Salvatori, il sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris.

In quel "manipoletto apuano" i fantasiosi incarichi attribuiti ai membri paiono chiaramente identificare un'organizzazione paramassonica. Si va dal Grande aiutante (Lorenzo Viani) al Grande Cancelliere Luigi Salvatori, al condottiero Alceste De Ambris, al Sacerdote degli scongiuri Enrico Pea, al futuristico Aereo Titano Peppino Chimico, al Grande Console di Francia Luigi Campolonghi, ed altri ancora. Questi titoli lasciano palesemente trasparire un richiamo alle alte cariche della fratellanza massonica.

L'avvento della Grande Guerra vede Ceccardo fortemente impegnato sul fronte interventista. E' tra i fondatori del fascio anticlericale di Ortonovo e in quel periodo si iscrive al Partito repubblicano. Nel 1914 tiene un ciclo di conferenze con lo scopo di sensibilizzare la pubblica opinione sulla necessità di entrare in guerra contro l'Austria e i suoi alleati. A Massa queste conferenze sono tenute dal massone on. Eugenio Chiesa, il quale morirà in Francia²³ ricoprendo la carica di Gran Maestro aggiunto dei GOI in esilio.

Se non entrò prima a far parte di una loggia massonica, ciò dipese unicamente dalle mille difficoltà, esistenziali ed anche economiche, che costellarono a sa tormentata esistenza. Dai massoni, però, ricevette sempre amicizia, considerazione e sostegno e come un fratello fu sempre trattato. Dal canto suo, Ceccardo avvertì sempre il calore di cui i fratelli lo circondarono e come uno di essi si sentì sempre.

Finalmente il 16 settembre 1918 ebbe luogo l'iniziazione di Ceccardo alla storica Loggia genovese Trionfo Ligure-Secolo Nuovo. Nel breve periodo che gli rimase da vivere frequentò la sua loggia, a Genova, e anche la loggia di Carrara.

Purtroppo la sua malsana salute lo privò della vita in età ancora giovane. Aveva 48 anni, 6 mesi e 27 giorni e volle che sulla sua urna fossero incise le parole latine Hic Constitit Viator (qui si è fermato il viandante). Anche in questa figura del viandante possiamo scorgere una metafora del massone, eternamente in viaggio verso una meta impossibile da raggiungere.

Il documento più esplicito e toccante attraverso il quale Ceccardo testimonia la sua adesione massonica rimane certamente il ben noto testamento, redatto presso il notaio Pianavia a Carrara il 17 dicembre 1918, solo tre mesi dopo il suo accoglimento nell'Ordine.

Vi è scritto: *Lascio mio unico erede mio figlio Tristano. Di Dio accetto la formula di Benedetto Spinoza: "Dio è la serie infinita dei modi finiti del pensiero e dell'estensione". Benché io sia un italico di sentimenti e di dottrina, accetto il rito ario della purificazione del fuoco. Ai compagni, ai fratelli l'eseguirlo.* (Si veda in ciò anche un implicito riferimento al rogo di Shelley oltre che alle battaglie massoniche per la cremazione).

Lascio le mie carte al dottor prof. Luigi Romolo Sanguinetti e al maggiore Adolfo Podestà, fratello di uno dei miei più nobili amici, Antonio, e fratello mio, i quali ne cureranno la pubblicazione nei limiti del possibile. Lascio i miei libri alla Comunità di Carrara (libri dispersi a Parma, Lavagna, Sant'Andrea Pelago). I seguenti miei amici, compagni e fratelli possono chiedere o dalle mie carte un autografo o dai miei libri un volume, a loro discrezione: Agostino Berenini, Carlo Fontana, Amedeo Calcaprima Giuseppe Macaggi, Luigi Campolonghi, Luigi Piola, Giuseppe Sacheri, Giuseppe Cànepa, Arturo Cipollini (di Massa, mio compagno di studi e fratello) Vittorio Rolandi Ricci, Luigi Becherucci, Arturo Salucci, Luigi Salvatori, i venerabili delle logge (Trionfo ligure) di Genova e di Carrara, Alessandro del Bianco.

Ho amato il Bene; ho combattuto per l'Ideale. Posso aver anche per la fralezza della carne o per la dubbia apparenza delle cose che le danno i sensi, commesso il male; ma senza mia precisa volontà; del resto sul bene e sul male mi compiaccio della sentenza di Agostino.

Sulla mia urna, questa epigrafe: HIC CONSTITIT VIATOR (qui si è fermato il viandante). Sotto il mio nome e cognome (paterno e materno), l'anno e il giorno di nascita e di morte, in numeri e caratteri epigrafici romani. Lascio a mio figlio una terribile eredità di amore e di odio. Egli sa tutto, e sa quale rovina mi travolge. Se mi sopravvive a lungo, mediti, ricordi e non perdoni.

La mia memoria agli amici, ai compagni, agli estimatori; la vendetta ai compagni e ai fratelli. E a mio figlio che benedico. Mi voglia perdonare.

Addio ora e sempre.

A La Spezia, negli anni '30, è stato collocato il busto di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, opera di Aldo Buttini, che fu valente scultore allievo del massone Arturo Dazzi.

longhi. Questi titoli lasciano trasparire in modo esplicito un richiamo alle alte cariche della fratellanza massonica.

²³ Chiesa muore a Giverny il 22 giugno 1930.

Bibliografia

Gestri Lorenzo, *"Capitalismo e classe operaia in provincia di Massa Carrara. Dall'unità d'Italia all'età giolittiana"*, Firenze, Olschki, 1976

Gnocchini Vittorio, *Logge e Massoni in Toscana dal 1731 al 1925*, Prefazione di Franco Cristelli, Presentazione di Stefano Bisi, Erasmo Edizioni, pag. 185

Massoneria parmense, "Elenco d'onore - il vero elenco dei liberi muratori della Massoneria parmense", Stab. Tip. Orsatti e Zinelli, Parma, 14 Novembre 1924

Piccioni Leone, *Vita di Ungaretti*, Ed. Rizzoli, 1979

Sereni Umberto, *"Il sogno del "liberato mondo" in Tra il Tirreno e le Apuane, arte e cultura tra Ottocento e Novecento"*, Firenze, Artificio, 1990

Roccatagliata Ceccardi Ceccardo, *Lettera del 14 febbraio 1908 indirizzata a Mario Novaro, pubblicata in "Lettere a La Riviera Ligure"*, II, 1906-1909, a cura di Pino Boero, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2002, pag. 75





TESTIMONIANZE STORICHE DELLA TOSCANA MURATORIA

LA MEDAGLIA MAREMMANA A GARIBALDI

Gianpiero Caglianone

L'iniziativa dei patrioti maremmani di dedicare nel 1875 una medaglia commemorativa al loro nume tutelare Giuseppe Garibaldi, in ricordo dello strettissimo legame che li aveva uniti nelle lotte per l'indipendenza italiana e contemporaneamente sostenerlo nelle non meno dure battaglie parlamentari, nacque a Follonica, per opera dei patrioti legati al circolo del massone e mazziniano Niccola Guerrazzi¹, personaggio di primo piano del Risorgimento maremmano. In realtà, lungi dall'essere elemento di condivisione e di unione anche politica dei democratici locali, costituì fin dall'inizio piuttosto elemento di divisione e di dissenso fra di loro, a partire dalle note di sottoscrizione da aprirsi e dall'iscrizione che la medaglia avrebbe dovuto recare e che vide una lunga discussione in seno alle varie correnti che costituivano l'ambiente democratico maremmano. Una parziale ma significativa corrispondenza, intercorsa tra i promotori dell'iniziativa, dalla quale si comprendono anche le sfumature di contrasto che sorsero riguardo al progetto della medaglia, si snoda fra Massa Marittima, allora centro principale dell'Alta Maremma e sede della maggiore presenza repubblicana intransigente della provincia, e le allora sue frazioni di Monterotondo e Follonica. Oltre al Guerrazzi, gli altri interlocutori di questa vicenda, che cercheremo di ripercorrere per quanto reso possibile dalla documentazione rimasta, sono il Dr. Apollonio Apolloni², medico e massone massetano originario di Montelaterone (Arcidosso), sicuramente uno dei maggiori esponenti mazziniani e garibaldini massetani e Domenico Pallini³, altro massone e repubblicano mazziniano, forse il più influente e capace organizzatore della futura democrazia repubblicana locale, anche se all'epoca, ventottenne, non ancora pienamente affermato tra i suoi ranghi. Il carteggio incrociato tra i vari protagonisti della vicenda mostra tra l'altro quanto fosse stato difficoltoso, oltre che trovare l'accordo fra tutti i democratici maremmani sulla partecipazione all'iniziativa, anche solo convergere su un'iscrizione che contentasse tutti e che in poche parole «sviluppassse un intero concetto», come scriveva l'Apolloni, legato alla volontà di onorare e sostenere politicamente

¹ Niccola Guerrazzi era nato a Palaia (Pisa) il 16/5/1836 e morì il 10 Luglio 1912 a Follonica, dove prese residenza fin dal 1865 e dove fu anche impiegato agli stabilimenti della Magona. Combatté nella II Guerra d'indipendenza (1859), al Volturmo nel 1860, nella III Guerra d'indipendenza (1866) e partecipò nel 1867 alla invasione garibaldina dello Stato Pontificio.

² Apollonio Apolloni nacque a Montelaterone (Arcidosso) il 27/11/1831 e morì a Pisa il 4/7/1904; nipote di Raffaello Lepri, direttore dell'ospedale massetano, visse e studiò a Massa Marittima fin dalla prima infanzia; dopo la laurea in medicina, esercitò la professione di chirurgo nello stesso ospedale. Ufficiale medico, partecipò a tutte le imprese con Garibaldi nelle guerre per l'indipendenza d'Italia.

³ Domenico Pallini nacque a Massa Marittima il 3/5/1847 e vi morì il 21/11/1910. Volontario nella III Guerra d'indipendenza (1866), partecipò alla spedizione garibaldina nello Stato Pontificio del 1867.

Garibaldi e le sue iniziative di pace da parte dei vecchi «amici d'azione» maremmani, come ancora l'Apolloni scriverà al follonichese. Anche il ruolo discreto e il suggerimento letterario di una figura femminile, la moglie di Guerrazzi Adele Mazzoni⁴, come spesso accade nel periodo risorgimentale rimasto sullo sfondo e quasi marginalmente rammentato, contribuirà invece a dare la spinta decisiva all'Apolloni per comporre il testo dell'epigrafe tanto controversa, mutuata alla fine, grazie alle reminiscenze classiche del medico massetano, dalla notissima canzone all'Italia di Francesco Petrarca⁵.

Le premesse di questa iniziativa maremmana erano apparse fin da subito laboriose: originariamente il Guerrazzi pensava di realizzare ed inviare la medaglia a Garibaldi come dono particolare dei democratici follonichesi (come appare evidente dal nome Follonica da incidere sulla medaglia) ma chiese comunque suggerimenti sul testo dell'epigrafe da comporsi al Dr. Apolloni, che rispose⁶ esprimendo le sue osservazioni e fornendo al Guerrazzi oltre ad una possibile traccia sul testo anche preziosi consigli politici, come quelli invitanti all'unione di tutti i democratici maremmani in funzione anche degli sviluppi futuri della politica nazionale nell'ottica democratica. Vale la pena di ricordare, nella illustrazione di questo dimenticato episodio, che i rapporti fra Guerrazzi e Apolloni avevano sfiorato la rottura all'epoca della spedizione garibaldina di Farnese (1867) in seguito alla quale i due maremmani erano arrivati a un passo dallo sfidarsi a duello per contrasti legati al proprio ruolo in quella sfortunata spedizione; solo più tardi sarà possibile ricomporre quel dissidio personale, insieme ai loro rapporti, grazie soprattutto ai buoni uffici dei compagni di fede repubblicana e alla comune appartenenza di tutti alla Massoneria⁷. Al momento del progetto della medaglia, otto anni dopo le vicende di Farnese, sembrava effettivamente che la disputa fra due dei protagonisti maggiori della democrazia provinciale fosse davvero ormai realmente superata.

L'occasione invece del dono maremmano nasceva ancora una volta dalle intuizioni generose di Garibaldi, dal suo spirito umanitario e pacifista fino all'utopia, che era apparso già nelle vicende d'Italia col Memorandum di Sant'Angelo d'Alife (Caserta) dell'ottobre 1860 (appena finita la spedizione dei Mille) quando aveva riposto le speranze di pace futura fra i popoli europei nella costituzione degli Stati Uniti d'Europa⁸; ma anche in seguito, nel 1873 ad esempio, aveva fatto sua⁹ la petizione presentata dall'inglese Sir Henry

⁴ Figlia di Giuseppe, nel 1875 Gran Maestro della Massoneria Italiana ed ex Triumviro Toscano del 1849 insieme ai più celebri Francesco Domenico Guerrazzi e Giuseppe Montanelli.

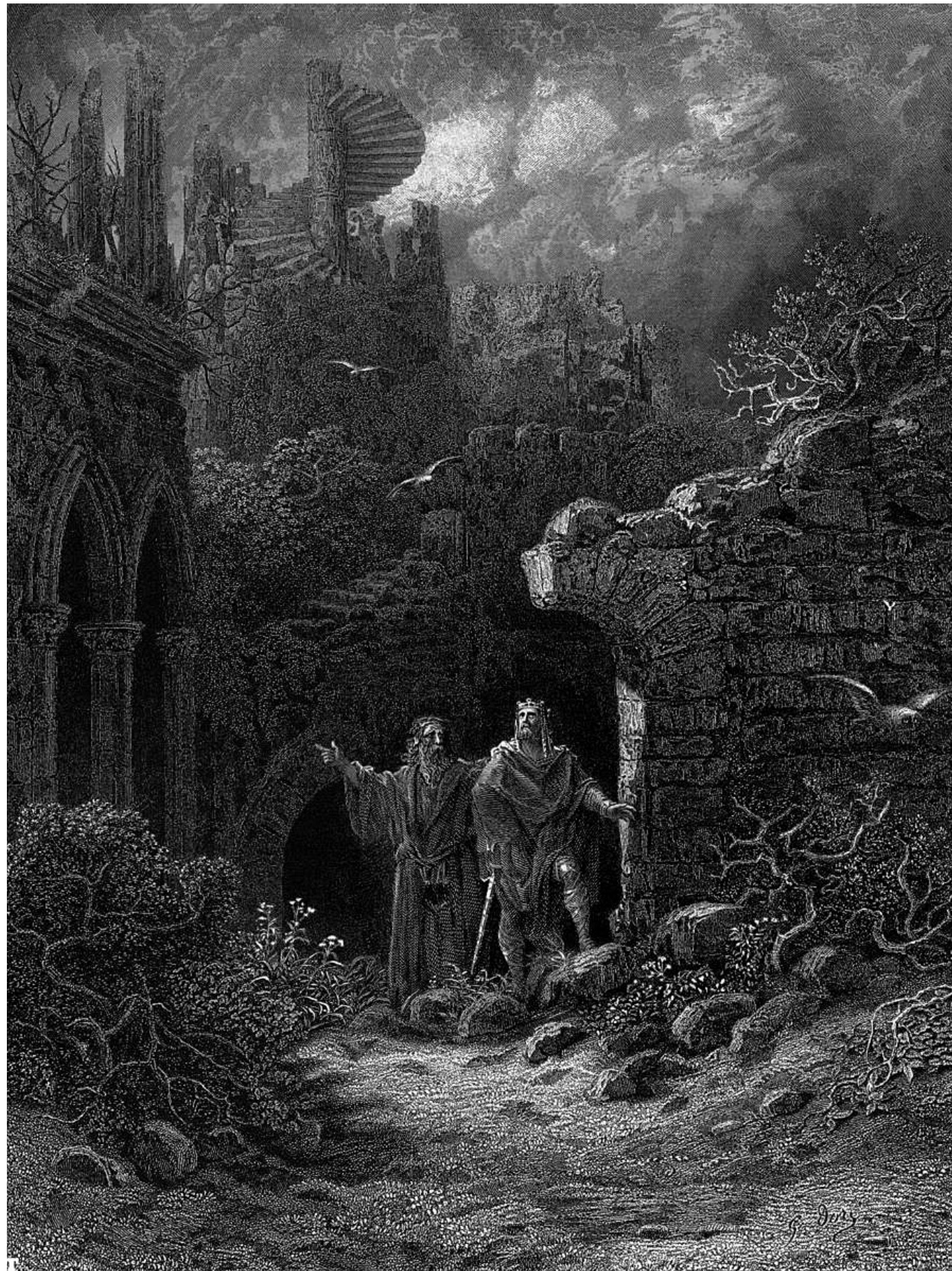
⁵ F. PETRARCA, *Canzone all'Italia*, in: F. PETRARCA, *Canzoniere*, Milano, 1996, pag. 616-619. La canzone termina infatti con i versi ripresi dall'Apolloni: «L'vo gridando: Pace, pace, pace».

⁶ Lettera autografa di A. Apolloni a N. Guerrazzi, da Pisa, 10 Febbraio 1875 (Archivio Privato Caglianone, da ora APC).

⁷ Apollonio Apolloni apparterrà alla Loggia «Umanità e Progresso» di Pisa, di cui nel 1888 ricoprirà la carica di Maestro Venerabile (Cfr.: V. GNOCCHINI, *Logge e Massoni in Toscana dal 1731 al 1925*, Roma, Eraso Ed., 2010, pag. 213-215; Domenico Pallini apparterrà alla Loggia «Vetulonia» di Massa Marittima, fondata proprio in quel 1875; Guerrazzi, iscritto alla Loggia «Propaganda» di Roma, diverrà di fatto affiliato negli ultimi anni di vita alla stessa Loggia di Massa Marittima. La sua erede, Delfina Garavaglia, donerà poi al Museo di Massa Marittima (diretto da Gaetano Badii, membro della stessa Loggia «Vetulonia»), i cimeli risorgimentali del Guerrazzi (v. G. CAGLIANONE, *La Biblioteca Comunale di Massa Marittima. Una istituzione cittadina fra volontariato e politica culturale. Centocinquanta anni di storia (1867-1917)*, Massa Marittima, Biblioteca Comunale G. Badii, 2018, pag. 61-62).

⁸ G. GARIBALDI, *Memorandum del Generale Garibaldi alle Potenze d'Europa*, in: *Massoneria i protagonisti*, (a cura di I. MO-SCA e A. CHIARLE), Vol. I^o: *Garibaldi*, (Roma, Editrice Il Ventaglio, s.d., pag. 10): «E' alla portata di tutte le intelligenze, che l'Europa è ben lungi di trovarsi in uno stato normale e convenevole alle sue popolazioni. Uno può alfine chiedersi: perché questo stato agitato dell'Europa? Tutti parlano di civiltà e di progresso. A me sembra invece che, eccettuandone il lusso, non differiamo molto dai tempi primitivi, quando gli uomini si sbranavano fra loro per strapparsi una preda. Noi passiamo la nostra vita a minacciarci continuamente e reciprocamente, mentre che in Europa la grande maggioranza non solo dell'intelligenza, ma degli uomini di buon senso, comprende perfettamente che potremmo pur passare la povera nostra vita senza questo perpetuo stato di minaccia o di ostilità degli uni contro gli altri, e senza questa necessità che sembra fatalmente imposta ai popoli da qualche nemico segreto ed invisibile dell'unità, di ucciderci con tanta scienza e raffinatezza. Per esempio, supponiamo una cosa: supponiamo che l'Europa formasse un solo Stato. Chi mai penserebbe a disturbarla in casa sua? Chi mai si avviserebbe, io vi domando, turbare il riposo di questa sovrana del mondo? Ed in tale supposizione, non più eserciti, non più flotte; e gl'immensi capitali, strappati quasi sempre ai bisogni ed alla miseria dei popoli per essere prodigati in servizio di sterminio, sarebbero convertiti invece a vantaggio del popolo in uno sviluppo colossale dell'industria, del miglioramento delle strade, nella costruzione dei ponti, nello scavamento dei canali, nella fondazione di stabilimenti pubblici, e nell'erezione di scuole, che tornerebbero utili alla miseria e alla ignoranza di tante povere creature, che in tutti i paesi del mondo, qualunque sia il loro grado di civiltà, sono condannate all'egoismo del calcolo e della cattiva amministrazione delle classi privilegiate e potenti all'abbruttimento, alla prostituzione dell'anima e della materia. La guerra, non essendo quasi più possibile, gli eserciti diverrebbero inutili. Ma quello che non sarebbe inutile è di mantenere il popolo nelle sue abitudini guerriere e generose, per mezzo di milizie nazionali; le quali sarebbero pronte a reprimere i disordini e qualunque ambizione tentasse infrangere il patto europeo. Desidero ardentemente, che le mie parole pervengano a conoscenza di coloro, cui Dio confidò la santa missione di fare il bene; ed essi lo faranno certamente, preferendo, ad una grandezza falsa ed effimera, la vera grandezza: quella che ha la sua base nell'amore fraterno e nella riconoscenza dei popoli».

⁹ In proposito sono conservate due lettere nel Museo Nazionale del Risorgimento di Torino (cit. in: A. A. MOLA, *Garibaldi vivo. Antologia critica degli scritti con documenti inediti. Prefazione di Lelio Lagorio*, Milano, G. Mazzotta, 1982, pag. 250-251):



Richard, segretario della Società per la pace, alla Camera dei Comuni londinese col supporto della firma di oltre duecentomila operai inglesi. In questo appello, si invitava il parlamento britannico a farsi promotore di un'Alta Corte Internazionale, dove comporre pacificamente i conflitti sorti tra le nazioni scongiurando le occasioni di guerra. Garibaldi, ammiratore da sempre ricambiato della democrazia inglese ed entusiasta della proposta, letta cas nel giornale L'Avvenire della Sardegna, si fece portatore dell'adesione di tutte le Società Operaie e democratiche d'Italia all'iniziativa del Richard. Questo il motivo per cui nella medaglia doveva figurare, come poi avvenne, il motto Pace Pace Pace – Ei va gridando, riferito al Duce dei Mille. Tra questi due termini temporali, Garibaldi aveva inoltre proposto il 9 settembre 1867, al Congresso di Ginevra della Lega della pace e della libertà, dove fu accolto trionfalmente e nominato Presidente Onorario (tra partecipanti come l'anarchico Bakunin, storici come Edgar Quinet, filosofi materialisti come il Buchner o il sansimoniano Pierre Leroux) un piano in dodici punti di carattere altrettanto utopistico:

1) Tutte le nazioni sono sorelle 2) La guerra tra di loro è impossibile 3) Tutte le contese che sorgeranno tra le nazioni dovranno essere giudicate da un Congresso 4) I membri del Congresso saranno nominati dalle Società Democratiche dei popoli 5) Ciascun popolo avrà diritto di voto al Congresso qualunque sia il numero dei suoi membri 6) Il Papato, essendo la più nociva delle sette, è dichiarato decaduto 7) La religione di Dio è adottata dal congresso e ciascuno dei suoi membri si obbliga a propagarla. Intendo per religione di Dio la religione della verità e della ragione 8) Supplire al sacerdozio delle rivelazioni e della ignoranza col sacerdozio della scienza e della intelligenza 9) Propaganda della religione di Dio, attraverso l'istruzione, l'educazione e la virtù 10) La repubblica è la sola forma di governo degna di un popolo libero 11) La democrazia sola può rimediare al flagello della guerra 12) Lo schiavo solo ha il diritto di far la guerra al tiranno - questo - è il solo caso in cui la guerra è permessa - aggiungeva.

In tre successivi punti, inseriti solo nel testo vergato di sua mano e consegnato alla presidenza effettiva, Garibaldi auspicava «la costituzione di un Comitato Centrale e di un Congresso delle nazioni, col compito di contribuire alla caduta del dispotismo e l'edificazione della giustizia»¹⁰.

I congressisti rimasero stupefatti del piano di Garibaldi, che appariva perfino a loro troppo avanzato per i tempi, ma incurante delle critiche e delle polemiche seguite al suo discorso e alle sue proposte Garibaldi abbandonò il Congresso l'11 settembre, per rientrare in Italia e preparare la spedizione garibaldina nello Stato Pontificio, che si sarebbe conclusa con la sconfitta di Monterotondo e di Mentana. A questa spedizione parteciperanno tutti e tre i protagonisti coinvolti nella vicenda della medaglia: Apolloni, Guerrazzi e Pallini (allora appena diciannovenne). L'entusiasmo del 1873 per l'iniziativa di Richard aveva dunque precisi e reiterati antecedenti nel pensiero di Garibaldi, che oltre a quegli appelli anche nel 1872 aveva scritto a Ottone di Bismarck¹¹ e all'imperatore di Germania Guglielmo I sullo stesso argomento refigurando come a

Caprera, 13 Gennaio 1873

Mio carissimo Giorgio [Pallavicino]

Nell'Avvenire della Sardegna, ho letto le linee seguenti: «I molteplici Governi d'Europa debbono per comune accordo introdurre in tutti i trattati d'alleanza la clausola che ogni dissenso tra i popoli debba appianarsi per sentenza d'arbitri» (Proposta che si dispone di fare al Parlamento inglese il venerando Sir Enrico Richard, segretario della Società della pace in Inghilterra, e membro della Camera dei Comuni). Sembrami cotesta risoluzione il miglior rimedio allo stato anormale del mondo e quindi doversi universalmente appoggiare. Se ti pare, ecco quanto suggerirei di operare per parte nostra: un appello diretto a tutte le Società italiane, redatto da Guerrazzi e firmato da lui, te, Cairoli, Avezana, Fabrizi ed io etc, coll'intento di inviare indirizzi al Parlamento Britannico, facendo adesione all'umanitario concetto ed esprimendone pure un cenno d'universale gratitudine. Ti prego di rispondermi. Per la vita Giuseppe Garibaldi.

Caprera, 9 settembre 1873

Mio carissimo Giorgio [Pallavicino]

Ho già firmati l'indirizzo a sir Richard inviatomi da Mazzoni, Gran Maestro della Massoneria, e spero non ne sia offeso il nostro Guerrazzi. Mi propongo poi di firmare quello di Guerrazzi quando egli si proporrà d'inviarlo. Desidero non aver fatto male e soprattutto che mi permettiate di metter la mia firma accanto alla vostra.

Un carissimo saluto ad Anita dal tuo per sempre Giuseppe Garibaldi

¹⁰ A. SCIROCCO, *Giuseppe Garibaldi*, Milano, 2005, pag. 320; G. SACERDOTE, *La vita di Giuseppe Garibaldi* di Milano, 1933, pag. 880 e segg.

¹¹ Caprera, 20 dicembre 1872

Principe,

Voi avete operato delle grandi cose nel mondo. Compilate oggi la brillantissima vostra carriera coll'iniziativa di un Arbitrato mondia-

Ginevra, con molto anticipo sui tempi, una sorta di Società delle Nazioni, ciò che avverrà solo molto tempo dopo questo momento storico (28 aprile 1919). Già lo scrivere a Bismarck, che aveva giurato vendetta contro i volontari di Garibaldi per lo smacco subito l'anno prima dall'esercito prussiano contro l'Eroe (unico ad uscire vincitore dal confronto durante il contemporaneo naufragio dell'esercito francese contro i prussiani nella guerra del 1870-71) dà un'idea di come Garibaldi non si rendesse conto, o non volesse rendersi conto, di come funzionassero le cancellerie europee. Il che non toglie per altro alcun merito al grande pensiero umanitario del Nizzardo.

Tornando a noi, per calarci nel piccolo lembo di periferia di Maremma, il corso delle vicende locali finora tratteggiate è naturalmente inquadrato nel più ampio contesto storico generale; specificatamente quello relativo al momento in cui Garibaldi, deputato al Parlamento, proponeva al governo in quello stesso anno 1875 (in cui si discute della medaglia) i progetti per la canalizzazione del Tevere e la redenzione dell'Agro romano, mentre nel campo strettamente politico propugnerà una ricerca di concordia unitaria della Democrazia, diretta al soddisfacimento inderogabile dei bisogni popolari in maniera assai più accentuata di quanto potesse realmente ottenersi allora tra le sue varie e discordi anime. Nella prima lettera¹² del carteggio superstita scriveva Apollonio Apolloni a Niccola Guerrazzi:

1.

Caro amico,

dettare parole per una medaglia d'onoranza a Garibaldi in Roma propugnatore di concordia e di giganteschi progetti¹³ era compito adatto alla mente ed al cuore di F. D. Guerrazzi. Ma i luminari dal cielo d'Italia spariscono: e per fare una dimostrazione di affetti ai grandi che rimangono non dobbiamo fidare che nelle nostre forze. Debolissime le mie eccole a tua disposizione e a quella degli amici.

Coniare una medaglia a Garibaldi in questo momento, non può avere altro oggetto che quello di onorarlo per l'opera che compie, quindi questo il concetto delle epigrafi, evitando in esse tutto ciò che può accennare a dubbio, a sfiducia, nel senno dell'onorando, tutto ciò che sa di pretesto di minaccia verso chi a buon diritto teniamo che sprezzere e tenterà ingannare il generale. Sarebbero pretesti e minacce intempestive, e non da coniarci. Accennare il fatto che si vuole approvare con la dimostrazione in favore di chi lo compie, ecco i limiti – a mio parere – della medaglia da te progettata. E dentro tali limiti mi sono provato a scriverne i motti [segue un disegno a mano dei due lati della medaglia progettata, con al recto (dall'alto in basso): Al Duce / Giuseppe Garibaldi / virtù antica / in Campidoglio / i compagni nella pugna / Follonica / 1875 /; sul verso (a semicerchio) Ei va gridando pace pace pace / (al centro) Italia sia].

La coincidenza del motto Italia sia con quello che è nella medaglia coniata in onoranza di F. D. Guerrazzi dai Livornesi nel 1864 non è un caso, è per mostrare che i campioni della democrazia hanno sempre avuto per supremo pensiero l'Italia costituita in nazione. Mazzini Guerrazzi Garibaldi sopra ogni altra cosa han detto Italia sia. Non è poca cosa per la democrazia questo vanto e questa coscienza del costante esempio di abnegazione¹⁴ [...]. Spero che la tua consorte [Adele Mazzoni] proseguirà a trovar vantaggio delle cure, riveriscila da parte ancora di mia moglie e figlio e pregala dei miei saluti al babbo [Giuseppe Mazzoni].

Stai sano e credimi tuo

Aff.mo amico

Apollonio Apolloni

Pisa 10 Febbraio 1875

12. Germania, Inghilterra, Italia, Svizzera possono molto bene servire di nucleo attorno al quale si riuniranno: Svezia, Danimarca, Olanda, Belgio, Grecia; e poi Francia, Spagna, Russia, Austria ed America. A Ginevra, sede dell'Arbitrato, si mandino delegati di ogni Stato.

Guerra impossibile tra le nazioni.

Ogni dissidio tra esse giudicato dall'Arbitrato mondiale

Con tale risultato voi avrete meritato la gratitudine universale.

Vostro Dev.mo

Garibaldi.

¹² Lettera di A. Apolloni a N. Guerrazzi, da Pisa, 10/2/1875. (APC).

¹³ Sono quelli accennati di canalizzazione del Tevere e di bonifica dell'agro pontino.

¹⁴ Lo scritto termina qui, seguita dai saluti sotto riportati, ma da questo punto in poi la lettera riporta un periodo cassato dall'Apolloni ma il cui contenuto ci sembra interessante soprattutto a rivelare il suo pensiero politico in quel 1875: «Nella lettera che accompagnerà la medaglia credo che si potranno esporre a Garibaldi speranze e timori come il figlio al padre il fratello al fratello, fargli manifesti gli alti propositi di non voler la patria mancipio d'aperta o larvata tirannide, dirgli che il fato ineluttabile porta che la guerra eterna coll'oppressore l'oppresso e il giorno che senza colpa della democrazia la lotta sia inevitabile i suoi vecchi amici risponderanno al suo grido di guerra come oggi rispondono a quello di pace Italia sia».

Dopo qualche giorno la situazione appariva radicalmente mutata: ai democratici di Follonica si erano frattanto aggiunti quelli di Grosseto e la proposta di inserire anche il nome di questa città nella epigrafe della medaglia suscitava verso il Guerrazzi alcune assennate considerazioni politiche da parte dell'Apolloni¹⁵:

2.

Carissimo amico,

Le modificazioni alle epigrafi della medaglia da donarsi a Garibaldi non stanno. Non dimentichiamo che una medaglia a Garibaldi coniata in questa circostanza è cosa che col tempo la storia registra, è oggetto che sarà conservato, perciò non bisogna trascurare che sia fatto a regola d'arte il più possibile. L'aggiunta all'epigrafe di dedica = degli amici tutti di Grosseto e Follonica = ha la chiusa d'una lettera familiare comunissima, e non fa al caso, di più se qualcun altro d'altra località prendesse parte alla dimostrazione bisognerebbe aggiungere anche il nome di quello, e così si farebbe un dizionario geografico. Pare impossibile ancora nelle più piccole cose si ficca la maledetta boria dell'io. Di quell'io che ha scompagnato la democrazia italiana, e l'ha resa impotente e contumace. Scommetto che i Grossetani vogliono vedere Grosseto nella leggenda altrimenti si ritirano. Vero? E' una dimostrazione con la quale deve aversi a cuore il partito che gli individui che lo fanno. Il concetto di tale dimostrazione – lo ripeto – per me è questo. Accettare il consiglio di pace che dal Campidoglio invia agli italiani Garibaldi, e onorarlo con la medaglia che a ciò alluda, per la virtù cittadina che dimostra con tale atto. Non so se questa nuova prova del Garibaldi porterà buoni effetti, ma credo che accettare questo consiglio nell'attualità convenga alla Democrazia, come credo alla politica ed utile per l'avvenire; dichiarare l'accettazione e lasciar testimonianza di un bell'atto di abnegazione. Di abnegazione sì, perché oltraggiata, conculcata dai partiti avversi, non approfitta dei deliri di plebi corrotte per levare gli scudi, ma accetta la parola di pace proferita dal Garibaldi purché si faccia la patria felice e potente. Il giorno che i nemici d'Italia costringessero ad una lotta per salvarla, la Democrazia a buon diritto potrà dichiararsi senza colpa dei lutti che ne avverrebbero.

La dimostrazione adunque sia fatta da molti, come partito d'azione. Puoi benissimo trovare compagni non solo a Grosseto ma in altre parti di quella provincia, ed allora nella dedica potrai mettere = Grosseto = come capoluogo della Provincia, o meglio = Maremma Toscana =. Giusta trovo la modificazione da farsi per ampliare il numero di coloro che offrono la medaglia. Ecco la modificazione: [segue un disegno fatto a mano del lato diritto della medaglia con l'iscrizione proposta: A / Giuseppe Garibaldi / Virtù antica / in Campidoglio / gli amici d'azione / Maremma Toscana / 1875 /]. Veniamo al rovescio della medaglia. Il motto che tu vorresti sostituire cioè = unico desiderio nostro il compimento della grande impresa = a mio vedere è una dichiarazione superflua perché tale dichiarazione s'intende tacitamente fatta nell'accettare il consiglio e nell'onorare chi lo dà. Di più la stimo superflua perché nelle due sole parole = Italia sia = è appunto bene sviluppato il concetto che i donatori non hanno altro desiderio che il compimento della grande impresa di fare un'Italia degna di assidersi come compagna fra le grandi nazioni. Se poi la grande impresa fosse d'altro genere il motto rimarrebbe un indovinello, un rebus spiegabile solo da chi lo immaginò, e che i malevoli potrebbero anche mettere in ridicolo aggiungendo = degli omnibus = dei sali e tabacchi, o qualcosa di simile.

I motti, quando è possibile, è bene prenderli da componimenti di autore celebre, e che in poche parole sviluppino un intero concetto, ed infatti la Sig. Adele quando dettò il motto / Timeo danaos, et dona ferentes / mostrò di conoscere bene questa pratica, e sarebbe stato un motto adattabilissimo se la medaglia dovesse avere altro scopo da quello di onorare il Garibaldi che predica pace. Anzi fu quell'avvertenza avuta dalla tua consorte che mi spinse a cercare il motto in autore celebre, e mi parve che rispondesse a capello quello che rilevai dalla chiusa della famosa canzone del Petrarca ai Principi dell'Italia. E appunto perché non è roba mia la difendo, e ti prego a conservarlo.

Riepilogando io ti consiglio ad ampliare il tuo progetto chiamando a parte del compimento del medesimo il partito d'azione della nostra maremma, o almeno della provincia di Grosseto – a conservare il solo concetto di onoranze a Garibaldi per l'appello alla concordia che attualmente fa – ed a procurare che la presentazione della medaglia sia sollecita perché certi atti se perdono l'opportunità non riescono utili.

Eccoti nuovamente aperto l'animo mio con tutta franchezza.

Saluta la tua consorte da parte mia e della famiglia, stai sano e credimi

Aff.mo amico

A. Apolloni

Pisa 20 Febbraio 1875

¹⁵ Lettera di A. Apolloni a N. Guerrazzi, da Pisa, 20/2/1875 (APC).

Dopo qualche giorno di silenzio, l'Apolloni scriveva al Pallini per sollecitarlo a dare piena adesione ad una iniziativa che, ormai avviata a compimento anche senza di loro, non poteva per lui essere conclusa senza che i patrioti massetani figurassero tra i promotori; la loro mancanza sarebbe stata sicuramente interpretata per quello che era in realtà, ossia una frattura tra le file della Democrazia e soprattutto avrebbe significato aiutare i monarchici e danneggiare la democrazia. L'Apolloni aveva sempre combattuto per l'unità d'Italia senza badare a chi tenesse alto il vessillo della causa e dell'interesse nazionale e ora, nel timore di apparire divisi di fronte al nemico comune di tutti i repubblicani faceva ancora una volta appello¹⁶ alla parola d'ordine dell'unione:

3.

Carissimo amico

Non posso scriverti per filo e per segno il perché, ma consiglio te e gli amici ad unirvi a fare la sottoscrizione per la medaglia a Garibaldi, che è stata promossa a Follonica.

A te forse è nuova la cosa, ma Ghigo [Federigo] Guelfi¹⁷ fu interpellato.

E' una dimostrazione che io credo utile alla Democrazia. Io ne dirò il perché con altra lettera.

Ecco le epigrafi [segue un disegno fatto a mano dei due lati della medaglia con l'iscrizione proposta al recto: A Giuseppe Garibaldi / Virtù antica in Campidoglio / gli amici d'azione / Maremma Toscana / 1875 /; sul verso (a semicerchio): Ei va gridando pace pace pace / (al centro) Italia sia /].

Dunque si onora perché è andato a Roma a fare appello alla concordia; e la democrazia accetta la parola di pace pronunciata dal suo campione. Rifletti e vedrai che vi è utile per l'avvenire.

Scrivimi subito a Pisa, se tu e gli amici accettate il consiglio, perché la medaglia è già ordinata, e costerà circa £. 200, e volendola per sé verrà a costare a ciascuno circa £. 5 – chi non la vuole padrone.

Parlane ancora a mio zio [Raffaello Lepri]. Saluta e credimi tuo

Aff.mo amico

A. Apolloni

Follonica 12 Marzo 1875

In una medaglia coniata in Maremma i Masetani non possono mancare.

Come spesso accadeva di fronte ai problemi locali, essendo costretto fuori città, l'Apolloni si serviva come intermediario per la sua azione dello zio Raffaello Lepri, Direttore dell'Ospedale masetano, al quale scriveva¹⁸:

4.

Carissimo zio

Per non ammettere a copiare rimetto due minute di lettere corse fra me ed il Guerrazzi Niccola. Da esse ben si rilevano le cose da me ieri accennate al Pallini. Gliel faccio leggere, poi me le conservi nel copia lettere che spero avrà ritirato dal Galli [Stefano], insieme agli altri fogli.

Se ai massetani e limitrofi piace prendere parte al dono, sollecitino a mettersi d'accordo direttamente o indirettamente col Guerrazzi.

Purtroppo temo che il Garibaldi avrà dei nuovi disinganni, se non peggio, ma appunto credo utile che la Democrazia, ossia i liberali sinceri, non lo lascino solo. Neri e turchini lo sperano con certezza.

Io son sempre ad aspettare il Messia. Scrivo ma non si risponde [...]

Affezionatissimo nipote

Apolloni

Pisa 13 Marzo 1875

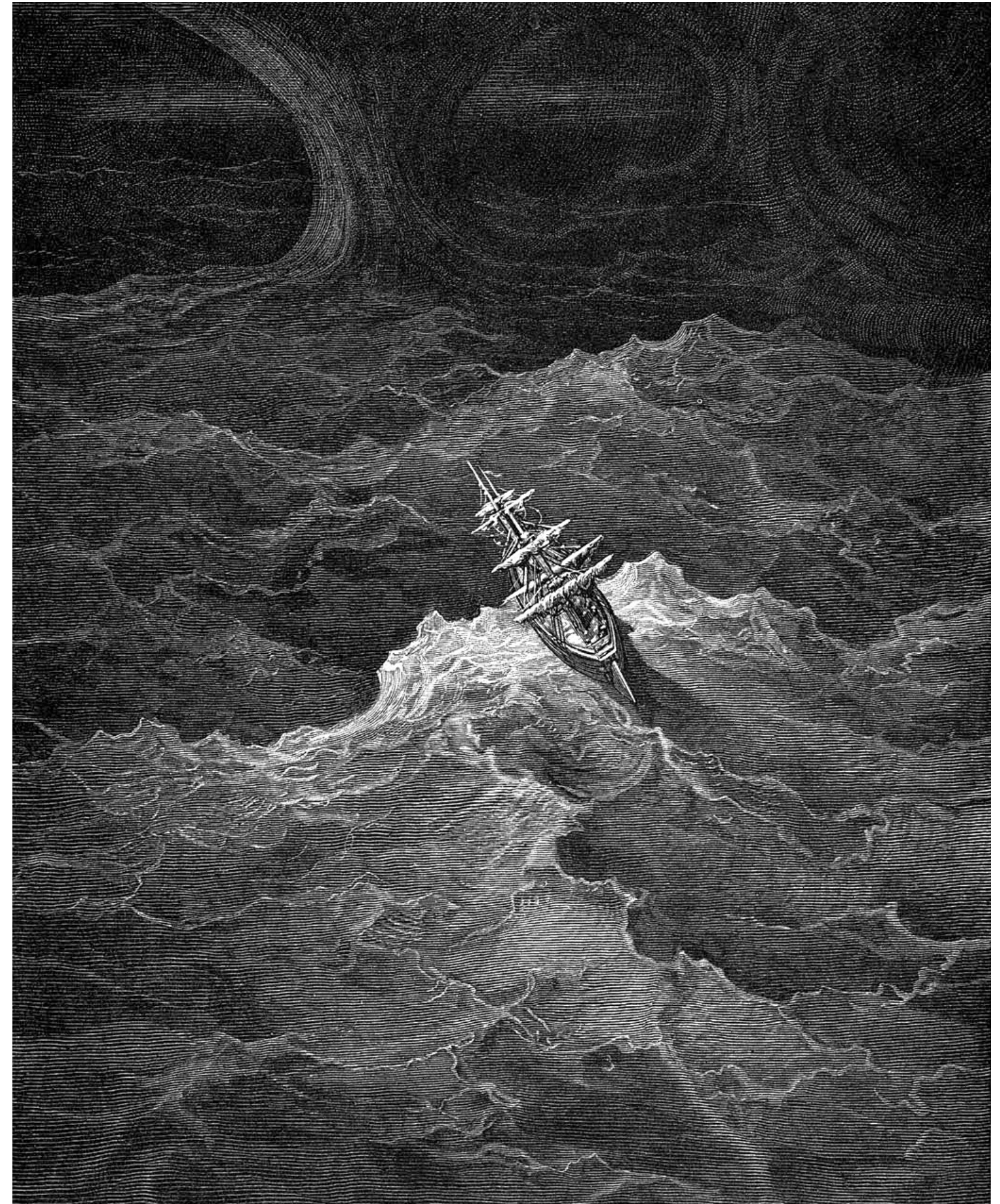
A questa lettera, abbastanza enigmatica (e basterebbe sottolineare quel «direttamente o indirettamente» della prima parte e il riferimento al «Messia» aspettato dall'autore della seconda, seguì il giorno dopo un appello¹⁹

¹⁶ A. Apolloni a D. Pallini, da Follonica, 12/3/1875 (APC).

¹⁷ Il Dr. Federigo Guelfi, notaio, fu tra i volontari di Curtatone nel 1849.

¹⁸ Lettera di A. Apolloni a R. Lepri, da Pisa 13/3/1875 (APC).

¹⁹ Il testo dell'appello (copia in APC) era stato redatto dal Guelfi sul retro di una sua lettera, datata 16 Marzo 1875, e spedito al Pallini, con la seguente nota: «Caro Domenico Leggi, muta, correggi come più crederai meglio. Sollecita. Addio L'amico Guelfi



preparato dal Guelfi per il Pallini e destinato ad essere diffuso tra i sottoscrittori democratici massetani:

5.

Massetani ed abitanti del Comune di Massa Marittima, si voi che accorreste alle patrie battaglie duce Garibaldi, si voi che per fede abbracciaste le parti che militano sotto tanto capo, date il vostro nome a contribuire nella sottoscrizione aperta dalle altre popolazioni della nostra maremma perché venga coniatata una medaglia la quale serva come plauso ed accettazione ai consigli di pace che ai popoli italiani vengono dal Campidoglio per la voce del grande Capitano del popolo, e sia titolo di onore per il cittadino intemerato.

La medaglia da coniarci porterà i seguenti motti [trattandosi di una minuta preparatoria dell'appello non sono riportati i testi dei due lati della medaglia, né la successiva]

Nota dei sottoscrittori

Mentre questo ecumenico appello vedeva faticosamente la luce, un'altra lettera²⁰ del Guerrazzi arrivava al Pallini il 19 Marzo:

6.

Sig. Domenico Pallini
Massa Marittima

Follonica, li 19 Marzo 1875

In replica alla sua 16 and. debbo dirle anzi tutto che non appena mi venne in animo di offrire al Generale Garibaldi una Medaglia commemorativa il di lui ingresso a Roma inviai anche a Massa, in tempo debito, una nota di sottoscrizione per concorrere nelle spese ecc. Questa nota mi fu rimandata giorni sono, coperta di tre sole firme che trovammo però sufficienti, e di cui fummo contentissimi. Ora mentre le faccio noto che le somme già raccolte hanno superato le nostre provvisioni, non mi resta che ringraziarla e salutarla distintamente

Niccola Guerrazzi

Il tono sostenuto e polemico del Guerrazzi, tanto più verso un repubblicano e commilitone della sua stessa Colonna del 1867, quel «lei» accentuato e distanziatore, non potevano essere accettati supinamente dal



Pallini, che rispondeva a stretto giro di posta al suo antico Comandante, evidentemente offeso per non essere stato preso nella dovuta considerazione con la sua proposta; non era stato però questo il motivo delle incomprensioni intercorse tra Massa Marittima e Follonica e la lettera di risposta del Pallini²¹ mostra sinceramente le reali motivazioni:

7.

Sig. Niccola Guerrazzi
Follonica

Ho sott'occhio la sua 19 and[ante] alla quale Ella mi permetterà alcune righe di replica.

Allorquando ebbi notizia della sottoscrizione per il dono d'una medaglia al General Garibaldi allo scopo di ricordare la di lui venuta a Roma e di plaudire alle parole di concordia da esso oggi propugnate e bandite, non credei che ciò potesse o volesse darsi soltanto col concorso di quei Cittadini che avessero sottoscritto la somma all'uopo occorrente e mi confermai viemaggiormente in questa opinione, sentendo che delle somme raccolte oltre quella per la spesa della medaglia ne sarebbe stato fatto un dono pecuniario al Generale, e dopo che ebbi letti i motti proposti per la medaglia medesima i quali appunto dimostrano che donatori sono gli Amici di Azione della Maremma Toscana. Infatti non poteva suporsi diversamente e la ragione è abbastanza ovvia. Per far coniare una medaglia che costi 2 o 300 lire basterebbe anche il denaro d'un solo o di pochi almeno, avrebbe un'importanza relativamente assai minore e la sottoscrizione potrebbe chiudersi appena aperta e, senza farla neppur circolare fuori del paese ove è stata promossa, ma allora la dimostrazione a parer mio non sarebbe in armonia col concetto espresso dal motto della medaglia.

Circa la nota da lei rimessa e che le fu ritornata con tre sole firme per quanto riflette me particolarmente, sebbene torni superfluo posso dirle che non appena dal Sig. Guelfi ne appresi lo scopo, gli dissi che poteva contarmi fra i sottoscrittori e che prima di chiuderla io pure l'avrei firmata. Di fatti dopo poco mentre gli domandava quanti sottoscrittori aveva trovato chiesi di firmarla come aveva promesso ma con meraviglia intesi che Egli l'aveva già ritornata e che involontariamente si era dimenticato prima avvertirmene perché io la firmassi.

Fu subito dopo ciò e quando per alcune circostanze mi venne fatto di più esplicitamente apprendere il vero concetto della dimostrazione e di convincermi pienamente essere quello in principio da me accennato, che di concerto con altri amici aprii la sottoscrizione della quale tenni parola con la precedente mia onde fosse schiuso l'adito anche a quei del nostro Comune che ne avessero il desiderio, di concorrere ad un atto di onoranza a Garibaldi, che deve compiersi per opera degli Amici d'Azione della Maremma Toscana.

L'aver ora raccolto una somma che, come Ella dice, ha superato le previsioni di chi promosse la sottoscrizione potrà bastare per provvedere alla spesa della medaglia, ma parmi non sia plausibile ragione per ricusare il consenso di quei maremmani che, secondo il concetto espresso nel motto della medaglia, sono nel caso di potervi prender parte e che non han potuto ciò far prima non essendone stati notiziati, molto più poi se, come mi ha detto la prima volta, è intenzione fare un dono pecuniario al Generale delle somme eccedenti la spesa suddetta.

Io mi sentiva questo in obbligo di scriverle anche per giustificarle la precedente mia con la quale le annunciavo di avere aperta la sottoscrizione in parola.

Del resto per quanto in me il dovere e la volontà di concorrere in questa dimostrazione d'onoranza a Garibaldi pure rimarrò pago ugualmente se non mi sarà dato il concorrervi sapendo di non aver nulla a rimproverarmi in proposito e di non aver mai preso parte ad alcuna cosa per semplice ostentazione. Me ne dispiacerà però per gli altri che avrebbero potuto e voluto associarvi il proprio nome e mi dispiace che siano in corso le Note qui e a Monte Rotondo. Anzi prima di autorizzare i Collettori a restituire le offerte aspetterò qualche giorno pregando intanto la di lei gentilezza a compiacersi ancora d'un verso di replica per dirmi se nello stato attuale delle cose i promotori della sottoscrizione credono assolutamente impossibile farvi partecipare anche i sottoscrittori di qui.

E nella lusinga di vedermi sollecitamente favorito la riverisco

Dist[inti saluti]

21 Marzo 1875

Che questa lettera non fosse stata sufficiente a sgombrare il campo dai dubbi e che gli animi fossero ancora

Fed. 16/3/75».

²⁰ Lettera di N. Guerrazzi a D. Pallini, da Follonica, 19/3/1875 (APC).

²¹ Il testo (ccpia in APC) è una minuta preparata dal Pallini per Guerrazzi; non è firmata, ma la grafia è indubbiamente di D. Pallini.

riscaldati tra i democratici maremmani, lo confermava l'Apolloni in una lettera²² al Pallini del 26 marzo seguente, che è anche occasione di un amaro sfogo personale:

8.

Carissimo amico

Da alcune espressioni di Guerrazzi, che vidi di volo passando da Follonica, e da una lettera di zio [Raffaello Lepri] rilevo che è sorta qualche scissura. Dimmi di che genere è, e se di poco interesse vedi di toglierla via. Siamo in brutti momenti per la democrazia, ossia hanno luogo gli effetti che dovevano portare i falsi sistemi d'organizzazione, l'apatia, e la boria dell'Io, che dal 59 in poi incontrammo nelle di lei fila. Ci troviamo battuti, schiacciati, denigrati, e ci sta bene: se non individualmente come partito sì. Io sono uno dei percossi e fortemente percossi, perché con le varie persecuzioni mi trovo vecchio senza aver provveduto all'avvenire della famiglia la quale mancando io rimarrebbe nella miseria. Ed ho una professione libera ! Altrimenti saremmo rimasti senza mezzi di sussistenza quando mi tolsero l'infermierato e lo saremmo nuovamente da due anni che mi hanno rovinato la posizione che avevo. E non erano impieghi governativi !

L'intenso lavoro sotterraneo di persuasione compiuto dall'Apolloni nei confronti dei democratici maremmani riusciva pian piano a farsi largo. Il 31 Marzo seguente, egli scriveva²³ al Pallini:

9.

Carissimo Amico

A Monterotondo Carlo Valentini fa circolare la nota per la sottoscrizione etc., dice Guerrazzi che tu gli scriva che appena ha ultimato la sottoscrizione in quel luogo [il Valentini] la invii a te per potervi aggiungere quella dei Massetani. Così a chi piace è dato campo di concorrere.

Addio credimi tuo

Aff. Amico

Apolloni

Follonica 31 Marzo 1875

E finalmente, il 21 Aprile 1875, Domenico Pallini poteva scrivere²⁴ seccamente a Niccola Guerrazzi il seguente biglietto conclusivo dell'intera vicenda: tono anche qui sostenuto e affatto conciliante, foriero di ulteriori strascichi futuri, fra di loro e nella Democrazia maremmana, il cui faticoso parto era tuttavia venuto alla luce:

10.

Sig. Niccola Guerrazzi

Follonica

21 Aprile 1875

In ordine ai concerti tenuti in Massa le compiego un vaglia postale di £. 43.00 ammontare delle oblazioni raccolte in Massa M.ma e Monterotondo per il dono della Medaglia al Gen. Garibaldi.

Unisco pure una copia della Nota con i nomi dei sottoscrittori.

In attesa di riscontro la saluto distintamente

Domenico Pallini

La medaglia offerta dai Maremmani fu poi presentata e consegnata a Garibaldi in Civitavecchia il 4 Luglio 1875, con alcune lievi modifiche dell'epigrafe rispetto al testo che abbiamo visto elaborare più sopra (con, rispettivamente al recto e al verso):

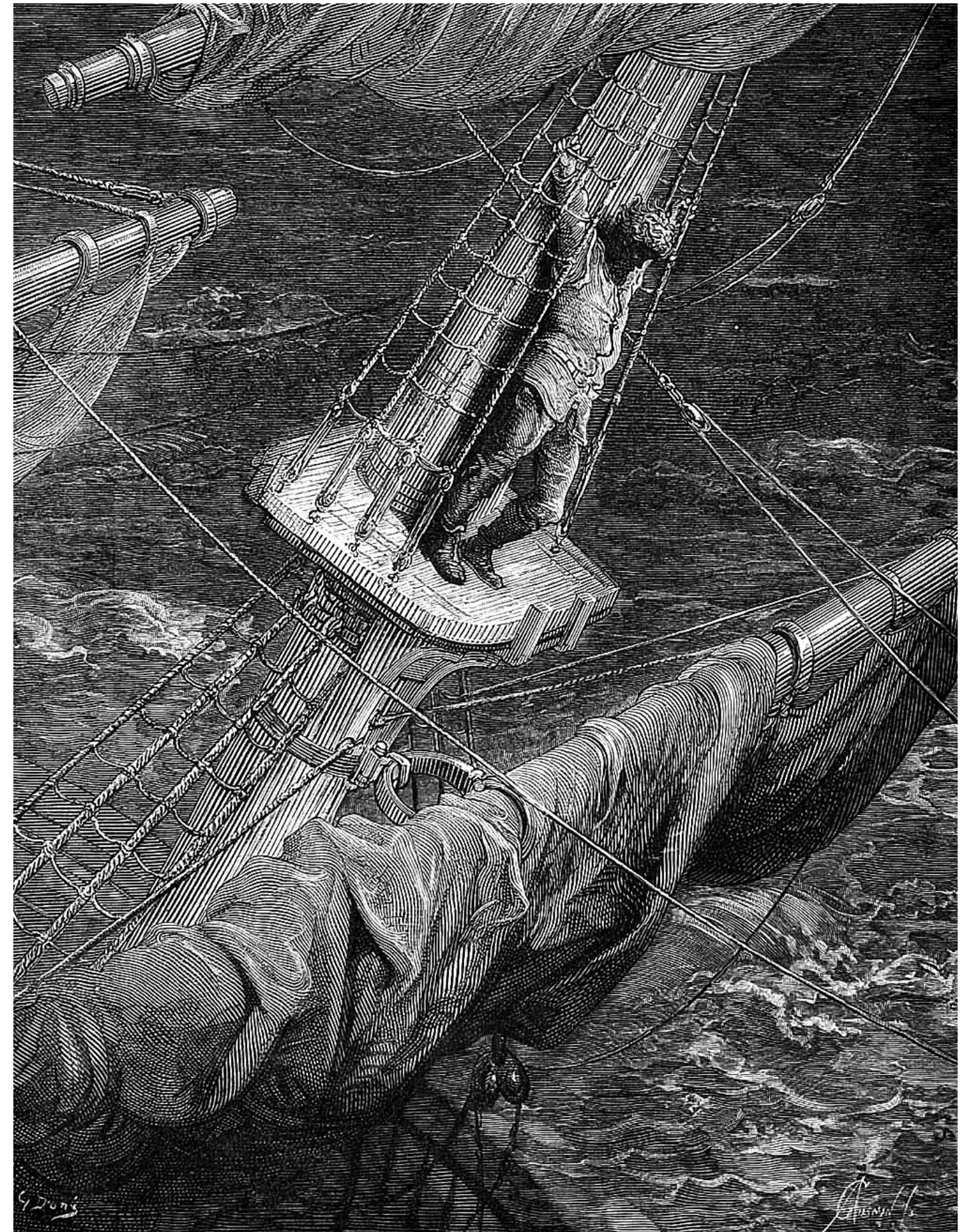
[Serto di alloro] A GIUSEPPE GARIBALDI / VIRTU' ANTICA / IN / CAMPIDOGLIO / I / COMPAGNI
D'AZIONE / MAREMMA TOSCANA / 1875 /

[Lungo il bordo della medaglia] PACE PACE PACE – EI VA GRIDANDO – [al centro] ITALIA SIA [fascio littorio]

²² Lettera di A. Apolloni a D. Pallini, da Pisa, 26/3/1875 (APC).

²³ Lettera di A. Apolloni a D. Pallini, da Follonica, 31/3/1875 (APC).

²⁴ Lettera di D. Pallini a N. Guerrazzi, da Massa Marittima, 21/4/1875 (copia in APC).



SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

di Vittorio Bolli

SAGGI

Nel 2010 la casa editrice Rizzoli ha pubblicato nella collana 'BUR saggi' il lavoro di Silvia Ronchey dal titolo *IPAZIA, la vera storia* nel quale, con rigore filologico - storiografico ed elegante abilità narrativa l'autrice ha ricostruito l'avventura esistenziale e intellettuale di Ipazia, personaggio femminile di levatura straordinaria vissuta in Alessandria d'Egitto quindici secoli fa (355/370 - 415 d.C.).

Ipazia matematica e astronoma, filosofa sapiente e influente politica, affascinante e coraggiosa, scatenò con la propria "eminenza femminile" l'invidia del vescovo Cirillo - asceso al trono episcopale della città nel 412 - a tal punto che costui la perseguitò fino a provocarne la morte più atroce. La mattina dell'8 marzo 415, lunedì di quaresima, su ordine del prelado impartito ai suoi scherani (i cosiddetti Paraboloni), Ipazia venne aggredita e dilaniata: il corpo ferocemente smembrato fu bruciato sul rogo e anche i miseri resti, prima trascinati per la città, furono ugualmente dati alle fiamme. Lo scempio inumano di tanta Creatura considerato nella sua bestialità diventa ancor più terrificante se assunto a testimonianza d'un integralismo religioso brutale, fazioso e dogmaticamente fanatico, paradossalmente e crudelmente mutilo del benché minimo senso di sacralità, soprattutto di quella attinente la vita umana. Sconcertano l'efferatezza del fatto e la ferocia dell'ispirazione che hanno avuto per attori non già pagani crudeli o barbari sanguinari ma personaggi istituzionali di quella che da poco era diventata la religione di stato nell'impero bizantino romano: il cristianesimo. (come attestano i documenti degli storici coevi Damascio e Socrate Scolastico, a noi pervenuti. Ipazia fu colpevole, certamente, ma solo perché «cercava la verità, amava il dubbio, detestava le manipolazioni» ed è notorio che «la perplessità, il disincanto, [...] sono strumenti da maneggiare con cura». Sono, essi, frutto di quella *scelta*, che in lingua greca ha nome di *airesis* e in italiano *eresia*, termine la cui corretta accezione è del tutto indipendente da ogni altra implicazione di significato e di senso. Tuttavia, il dogmatismo di qualsivoglia tipo, in ogni sua declinazione antropologica e specialmente in quella del sacro, ha voluto attribuire, attraverso il disegno dolosamente malefico dei suoi innumerevoli, occhiuti, intransigenti e pervasivi esecutori, così come ancora oggi continua ad attribuire, significato e senso di criminosa - e quindi maledetta - rivolta contro una comunque inesistente *verità assoluta*, se non quella che di volta in volta fa comodo all'esercizio illegittimo d'un qualunque potere.

Quasi a distinzione necessitata, severa ma serenamente acuta, tra sacralità ormai dimenticata e dogmatismo tuttora imponente e inquietante nelle sue varie manifestazioni (religiose, politiche, economiche, tecnologiche, mediatiche, ecc.) Silvia Ronchey ha proposto una collazione sapiente di elementi in contrapposizione all'apoditticità di tutti coloro che, singolarmente o/e in gruppi dalle mappature antropologiche le più differenti, pretendano di essere depositari della *verità assoluta*, nel libro che, sempre per i tipi della Rizzoli e questa volta nella collana *Best BUR*, ha pubblicato nel 2018 con l'intrigante titolo *La Cattedrale sommersa. Alla ricerca del sacro perduto*.

Il saggio richiama il titolo del preludio la "Cathédrale engloutie", composto da Claude Debussy nel 1910 come omaggio a Richard Wagner. La cattedrale è metafora della mitica e sapienziale città celtica di Ys che una leggenda vuole inghiottita dalle acque oscure d'un simbolico oceano sconosciuto per poi riemergere, luminosa e trionfante della propria, immortale, natura sacrale. A riprova di ciò si ritrovano, nella struttura del brano musicale, molti numeri della sequenza di Fibonacci, strettamente collegati alla Sezione Aurea, definita in precedenza (1509) da Luca Pacioli «divina proporzione» e assunta quale simbolo dell'Armonia dell'Universo. L'ascolto poi degli accordi musicali, racchiusi in vari livelli e connessi con le sequenze della «divina proporzione», determina nell'ascoltatore un'emozionata intimità di fronte all'onirico immergersi della cattedrale dalle "guglie di ghiaccio" nella profondità del mistero. Non è difficile immaginare che tale mistero possa adombrare l'attuarsi, nel vaso simbolico della cattedrale, di quella esperienza metafisica umana che consiste nella *fusione dell'io con l'essere*, atto spirituale da cui, compenetrandosi il molteplice con l'Uno, s'innalza quell'Armonia di *qādosh*, di *sanctus* e quindi di *sacer* che si propone come effusione *urbi et orbi* della propria natura *sacra*. È allora che, custode immortale e sacerdote di quell'atto spirituale, la "Cathédrale engloutie" pare riemergere dagli abissi a illuminare il «sentimento di essere creatura - il

sentimento della creatura che s'affonda nella propria nullità, che scompare al cospetto di ciò che sovrasta ogni creatura» (R. Otto).

Affascinata e avvolta dall'incanto dell'opera di Debussy, la Ronchey, oltre al titolo, riprende e fa proprio anche il senso che la pervade. Allo stato tuttavia la 'sua' cattedrale è stata fatta inabissare da una "rimozione collettiva" delle tradizioni - «corde tese tra il particolare e l'universale, nonché strutture permanenti delle coscienze» (M. Veneziani) - non già in uno sconosciuto oceano simbolico, bensì nel profondo mare dell'oblio e dell'indifferenza, condannando gran parte dell'umanità contemporanea a rinunciare allo sviluppo della propria identità. Per questa ragione l'orbita armonica delle sue navate abbraccia, racchiude e custodisce nell'oscurità del mare della dimenticanza quanto delle tradizioni orientali e occidentali è stato rimosso e ivi confinato allo scopo di celare le connessioni che dall'antichità classica hanno collegato oriente e occidente per sostituirle con una costellazione ipermoderna di disincanto spirituale, diventata ormai piattaforma idolatrica e senza barriere del dogmatismo e del massimalismo: spesso dell'integralismo religioso. Non manca certo all'autrice, che di ciò avverte espressamente il lettore, la consapevolezza della difficoltà e forse dell'inermità di far risalire la "Cattedrale sommersa" dal fondo opaco in cui è stata fatta inabissare e dove, all'interno dello «scheletro delle sue navate», custodisce l'eternità o quanto meno la permanenza della fonte delle tradizioni: ricchezza trascorsa che congloba e conserva una novella abbondanza che potrebbe riapparire, sia pure in piccola parte. «Questo libro non aspira certo» - ella afferma infatti - «a far emergere la cattedrale sommersa. Solo a perlustrarne in brevi apnee un inventario ampiamente lacunoso di reperti: qualche frammento di fregio, di archivolto, di colonna». Frammenti e reperti che, quali testimonianze intellettuali e spirituali comunque permanenti, potrebbero far considerare il passato con gli occhi del presente e il presente con gli occhi del passato essendo, come s'è detto, le tradizioni, «...strutture permanenti delle coscienze».

Ed è su questo *proscenio* che la Ronchey propone esperienze e questioni sapienziali che inducono a riflessioni e domande connesse, profonde almeno quanto la "Cattedrale sommersa". Da quali antichissime simbologie perviene la mezzaluna, emblema dell'Islam? Esiste un passato al quale si collegano le distruzioni delle statue da parte dell'Isis? Il paganesimo nelle sue molteplici accezioni s'è ibridato con il cristianesimo e, se ciò s'è verificato, in quale modo si è attuato? E tanto altro. In breve: quanto del passato c'è nel nostro presente, quanto oriente c'è nel nostro occidente e viceversa?

Silvia Ronchey, per «dissipare pregiudizi e malintesi nati da interferenze della trasmissioni dei saperi o da vere e proprie falsificazioni» che hanno determinato un incremento graduale e progressivo del dogmatismo del pensare e quindi dell'agire, guida il lettore «alla ricerca del sacro perduto». Richiamando una geografia intellettuale che è stata rimossa artatamente dalla consapevolezza storica e dall'identità collettiva nostre, l'autrice invita ciascuno di noi a far riemergere la sapienziale "Cattedrale sommersa", per quanto possibile, dal cieco abisso in cui è stata costretta a sprofondare dalla tracotanza d'una secolarizzazione dilagante e insolente.

Silvia Ronchey, *Ipazia, la vera storia*, prima edizione BUR Saggi, agosto 2011, RCS Libri S.p.A., Milano, pagg. 318, Euro 10,90.

La Cattedrale sommersa. Alla ricerca del sacro perduto, prima edizione BEST BUR, novembre 2018, Mondadori Libri S.p.A., Milano, pagg. 251, Euro 12,00.

ICONOGRAFIA DI GRADUS N° 104

Gustave Doré (1832 – 1883)

di
Leonardo Bigliocca¹

Questo numero di GRADUS è dedicato al suo fondatore più illustre, Rolando, che ho affiancato fin dalla fondazione nell'onere – e nel piacere – di scegliere le immagini della rivista. Negli ultimi anni l'età aveva iniziato a fiaccare la tempra creativa di Rolando, quindi la scelta dei soggetti mi è scivolata fra le mani unendosi così ai commenti che già redigevo da più decenni. Nonostante tutto la prima copia stampata di GRADUS veniva portata a Rolando da suo figlio Andrea, responsabile in toto dell'impaginazione e della stampa; Rolando si dedicava alla scoperta della rivista che sino all'ultimo ha sfogliato valutandone le scelte grafiche e il lavoro fatto: da esteta qual'era credo che egli abbia apprezzato le evoluzioni grafiche della sua creatura. Ma il lavoro continua, il cantiere non si arresta poiché la Tradizione è inarrestabile, anima gli spiriti degli uomini che la onorano e la portano in sé.

Il bianco e nero di Gustave Doré è unico e inimitabile; molti incisori di fama lo hanno preceduto e lo hanno seguito, ognuno di essi con il proprio tratto, il proprio stile, la propria espressione ma pochi hanno raggiunto la sua ricchezza produttiva. Doré, nonostante sia vissuto in pieno Ottocento, ha seguito una linea di pensiero estremamente personale senza mescolarsi al pensiero positivista e materialista del suo secolo. I capolavori che universalmente balzano alla memoria di chiunque senta nominare Gustave Doré sono la Bibbia e la Divina Commedia; personalmente sono contrario a questa cristallizzazione dell'artista in qualche opera emblematica. Sfortunatamente oggi, nonostante che Internet metta a disposizione una banca dati pressoché infinita su qualsivoglia soggetto, nessuno si dedica ad una ricerca più approfondita, anche solo per il piacere di errare dentro un museo virtuale. Il “*Geistzeit*”, lo spirito del tempo, e aggiungo personalmente di questo tempo oscuro, frena con una pigrizia raggelante qualsiasi ricerca, anche la più nobile, tranne per quelle ricerche che siano orientate a un guadagno diretto o indiretto voluto fermamente da un capitalismo ormai senza connotazioni politiche, un materialismo sfrenato deprivato di qualsiasi etica. L'illustrazione riprodotta a pagina 13 di questo numero e tracciata da Doré durante i suoi viaggi a Londra intorno al 1870 delinea senza pietà alcuna la disumanizzazione che stava di già invadendo il mondo occidentale a quell'epoca e che nei decenni successivi è diventata planetaria.

Ma Doré non è caduto nella trappola di una messaggeria politica, sebbene egli fosse anche caricaturista; la sua arte ben piantata nella realtà terrena di ogni giorno era capace di levarsi in alto con l'immaginazione per dare vita a immagini indimenticabili di grande drammaticità.

A tal proposito ho voluto scegliere alcune fra le più belle tavole da Lui incise per illustrare il poema di Samuel Coleridge, *The Ballad of the Ancient Mariner*; vi si scorge il sentimento del viaggiatore, non solo dell'esploratore della realtà tangibile ma anche esploratore di se stesso. L'artista completo, come l'uomo comune completo, è capace di porsi in un punto di equilibrio perfetto e oscillare attorno ad esso; è un esercizio complesso che non richiede cultura, ma sensibilità e un senso superiore della giustizia. È facile intuire che queste qualità sono profondamente ancorate alla base dei rituali Scozzesi che vengono letti, recitati ma non vissuti nella vita reale. Il problema odierno della Massoneria risiede nella sua progressiva “attualizzazione”, nella sua ricerca di trasparenza tesa a recuperare una vuota immagine gradevole alle masse. Il mutamento storico e antropologico della Massoneria è in atto, e in crescente accelerazione; la perdita dei valori fondanti dell'Istituzione, valori ben anteriori al 1717 e alla fondazione di una Gran Loggia, segna già un cammino, anzi un destino ben netto ed orientato che ognuno deve interpretare con il proprio bagaglio culturale profano e iniziatico tenendo bene a mente che i mutamenti che hanno modificato la vita dell'umanità non sono mai stati frutto dei movimenti di massa ma delle idee dei singoli, degli individui che hanno modellato la loro vita come “uomini di desiderio”.

¹ Conseil Suprême du REAA pour la France





SOUVENIR DI ROLANDO, 33°

Leonardo Bigliocca

Noi Fratelli conosciamo la morte. O almeno dovremmo conoscerla. Incontrata in forma simbolica nel Gabinetto di riflessione e poi in grado di Maestro ci accompagna lungo tutta la vita massonica a prescindere dal grado.

La morte è una componente cardinale della vita di un Massone poiché gli ricorda costantemente la ciclicità della Natura, la pulsazione dell'esistenza, il mistero del flusso di creazione e distruzione: l'Ego di ciascuno è libero di accettare o rifiutare questo richiamo che nei monasteri benedettini rendeva il nome di "Memento mori". Rolando ricordava spesso il libro che aveva segnato la sua giovinezza e che l'aveva portato dinanzi alla soglia del Tempio: "*I grandi iniziati*" dello Schuré; ebbi la fortuna di leggerlo con grande piacere interiore quando ero adolescente, quindi quando me ne parlò mi sentii in qualche maniera in sintonia con lui. Per quanto "romanzata" potesse essere, l'opera dello Schuré bussò alla porta della sua anima, al suo Tempio interiore, il che sottolinea quanto poco importa la qualità metafisica apparente dell'evento che ci ha fatto scoprire il mondo misterioso della Massoneria. E Rolando possedeva questa visione dell'Istituzione leggermente démodé, velata di Ottocentismo, ma che gli donava un rigore che applicò - o cercò di applicare - negli scontri con il mondo profano che tentava di schiacciare la nostra Istituzione. In questo senso egli è stato un pilastro del Tempio, portatore di un metodo massonico, e in particolare Scozzese, indubbiamente di valore. Taluni non sono riusciti a comprendere il suo modo di condursi e di concepire un percorso iniziatico: poco importa! Il percorso che ciascuno di noi esperisce è squisitamente personale e non giudicabile. Il suo senso del dovere era ferreo: aveva ben vissuto il concetto del Dovere del quarto grado e lo applicava su sé e sui Fratelli che hanno accompagnato il suo viaggio nel mondo delle forme.

E proprio a tal riguardo il suo innato senso della Bellezza ha rivestito la sua attività profana come pure il suo agire nell'universo massonico. Non ha alcun senso - *post mortem* - elevare lodi sperticate a chi è **partito**: parole che sono veri e propri "metalli" in un luogo sacro; ciascuno lo ricorderà così com'era e come lo sentiva: nulla più. Non sono le cose del mondo che fanno un uomo, ma il lavoro silenzioso e segreto nella propria anima; questo impegno spirituale traspariva in Rolando ma non veniva mai portato alla superficie anche in Loggia o in Camera Scozzese. Portava esperienza, equilibrio, buon senso e assieme a Renzo Lebrun e Giancarlo Agostini hanno fatto la Massoneria fiorentina cercando di alzare dighe di difesa a una concezione dell'Istituzione "al passo coi tempi"; le sue idee erano chiare al riguardo: la Tradizione e il Sacro vanno difesi - costi quello che costi - dalla profanazione sorniona che è penetrata anche nei Templi massonici.

Egli è stato coerente nell'osservare una Regola interiore, che forse a taluno è **sembrata** stantia e inadeguata; lui aveva ben compreso che la Massoneria, e lo Scozzesismo tanto più, sono fuori del tempo e dello spazio profano grazie alla loro struttura mitica.

Il suo spirito si è sempre identificato con la terza colonna al centro del Tempio: la colonna della Bellezza che conclude e orna i Lavori compiuti. Adesso il suo spirito scivola via andando a raggiungere la quarta Colonna a difesa del Centro del Tempio; assolutamente invisibile e dal nome sconosciuto ma che testimonia della Tradizione e dell'esperienza di cui ciascuno è portatore. La potenza di questa quarta misteriosa Colonna è difficilmente descrivibile: potete chiamarla Oriente eterno, Mondo immaginale o la Parola: Rolando è in essa, sempre e comunque; ha abbandonato questo mondo delle forme ma il suo viaggio e la sua azione continuano: da Scozzese di rango sta contribuendo al ciclo eterno della Natura.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

GUSTAVE DORÉ (1832 - 1883)

Coperta:	da La Divina Commedia, Paradiso
pag. 6	da The Rime of Ancient Mariner di Samuel Coleridge 2
pag. 9	Il castello
pag. 13	da Londra, un pellegrinaggio
pag. 16	da L'idillio del Re
pag. 21	da The Rime of Ancient Mariner di Samuel Coleridge 4
pag. 22	da Londra, un pellegrinaggio
pag. 25	da The Rime of Ancient Mariner di Samuel Coleridge 10
pag. 27	Studio per "L'idea di giustizia"
pag. 29	La caduta degli angeli
pag. 30	da The Rime of Ancient Mariner di Samuel Coleridge 12
IV di coperta:	da The Rime of Ancient Mariner di Samuel Coleridge, introduzione

Elenco delle collezioni di GRADUS

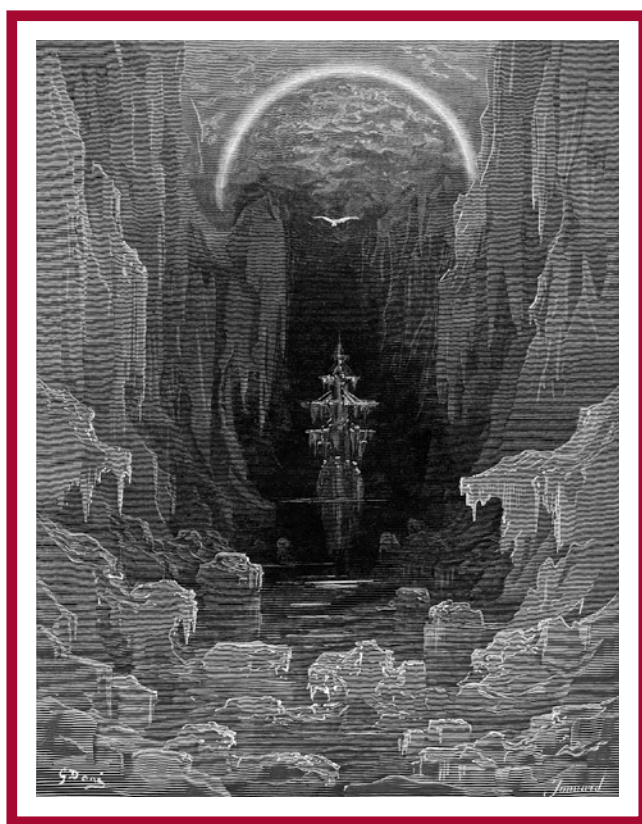
Per soddisfare il piacere dei Fratelli Scozzesi studiosi, dei collezionisti e dei bibliofili, si informano i nostri lettori che sono disponibili alcune raccolte di **GRADUS** degli anni passati fino a esaurimento.

Si indica di seguito l'anno e il numero di raccolte disponibili (con l'eventuale segnalazione dei numeri esauriti); ogni raccolta **consiste in quattro numeri di GRADUS**.

Anno 1992/1993	N. 15 Raccolte (eccetto il n. 3)
Anno 1994	N. 26 Raccolte
Anno 1995	N. 28 Raccolte
Anno 1996	(esaurite)
Anno 1997	N. 15 Raccolte
Anno 1998	(esaurite)
Anno 1999	N. 11 Raccolte (eccetto il n. 25)
Anno 2000	N. 11 Raccolte
Anno 2001	N. 35 Raccolte
Anno 2002	N. 31 Raccolte
Anno 2003	N. 18 Raccolte
Anno 2004	N. 7 Raccolte
Anno 2005	N. 6 Raccolte
Anno 2006	N. 7 Raccolte
Anno 2007	N. 5 Raccolte
Anno 2008	N. 20 Raccolte
Anno 2009	N. 25 Raccolte
Anno 2010	N. 25 Raccolte
Anno 2011	N. 50 Raccolte
Anno 2012	N. 30 Raccolte
Anno 2013	N. 35 Raccolte
Anno 2014	N. 30 Raccolte
Anno 2015	N. 30 Raccolte
Anno 2016	N. 30 Raccolte
Anno 2017	N. 30 Raccolte
Anno 2018	N. 30 Raccolte

Le raccolte si possono richiedere a:

R.:S.:A.:A.:



Redazione: GRADUS, Via de' Serragli, 124 - 50124 Firenze - 335 8336666